1860 FIRENZE, Lunedì 3 Dicembre N. 188

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

CRONACA LOCALE

— —

È da oltre un anno che l'Arme Sabauda orna tutte le porte dei pubblici Uffizi. I Capi dei diversi Dipartimenti, più o meno a malincore obbedirono alla prescrizione governativa. Lo spirito retrivo che mai si abbatte, e che malgrado le sconfitte del suo partito, butta di quando in quando siccome i rospi dalle velenose zalfate ha voluto anco a questo riguardo sfidare la pubblica opinione. Per poco che uno si faccia ad osservare le tante armi innalzate in varii luoghi della città, vede subito il colore più o meno nero di coloro da cui è dipeso cotesto innalzamento.

In un Orfanotrofio di questa città lo Stemma di Savoia è stato posto non al di sopra della porta, come si è praticato altrove, ma al dentro in un piccolo atrio in guisa che per vederlo bisogna quasi battere le chiappe in terra, e nei giorni festivi, in cui i pubblici Uffizii stanno chiusi, non vi è traccia che indichi risiedere in un pubblico Stabilimento. Nè qui si arresta l'odio che ha per la Croce il Superiore di quell' Orfanotrofio, imperocchè rivestendo egli anche la qualità di Direttore di certe Scuole Normali per le fanciulle, ha tolto nei respettivi locali la vecchia arme Lorenese senza sostituirvi la nuova, e quasi per dileggio vi ha lasciati i chiodi. V' è chi dice che gli antichi Stemmi siano dal medesimo costuditi con ogni cura, insieme alle vaghe sembianze di Canapone. Bravo il mio Sig. Ispettore, la vostra fedeltà sarà ricompensata, e forse vi frutterà un giorno il Portafoglio di Ministro nel Regno di Fibocchi di la da venire.

— —

Havvi in Firenze una Congregazione instituita dalla pietà dei nostri maggiori, la quale ha per oggetto l' assistenza dei poveri vergognosi ed in ispecie quelli appartenenti alla classe dei nobili e dei cittadini. L' esercizio di questa opera pia, è affidato, come lo è in tutti li altri Stabilimenti di Carità, alla più affinata essenza dei codini, i quali implacabili sempre contro i liberali, deturpano per odio e per rappresaglia la nobiltà del loro mandato. Un disgraziato padre di famiglia miserabile ram-

pollo di progenie cittadinesca, affetto da oltre 18 mesi di una temibile malattia di occhi, si rivolse ad un amico del Sig. C. P.S. Deputato di quella Congregazione onde ottenere un sussidio. L' amico, codino, come vi potete figurare, inviò il Postulante dal Sig. C. P. S. accompagnandolo con una lettera, nella quale diceva esser l' Istante *uno di loro* cioè un codino.

Il Sig. C. P. S. lieto di potere giovare ad un codino perseguitato dalla sventura e dalla fame, fece a questi le più belle promesse. Ma oh rabbia! il Signor C. P. S. si portava al domicilio del petente per procedere alla visita di consuetudine in quella Pia Congregazione.

Per una strana fatalità era da pochi minuti giunta la notizia della battaglia di Castelfidardo, e il supplicante comecchè afflitto da tante sventure non dimenticando però il nobile amore della patria, aveva messo alla finestra dell' umile abituro una piccola bandierina tricolore — Il Sig. C. P. S.

La vide, la conobbe e restò senza
E voce e moto, ahi vista ahi conoscenza

e ciò bastò perchè quel disgraziato non ottenesse neppure un centesimo. — Ecco i conati e le trite vendette di un partito, il quale mentre affetta religione e pietà disconosce e ripudia i più generosi sentimenti del cuore.

— —

È proverbiale in Toscana che allorquando si pubblica una legge, un ordine od un avviso qualunque non si debba mai capire nulla; nè la ricuperata libertà della patria, nè il diluvio di cattedre che invadono ogni angolo di questa provincia hanno potuto smentire questa volgare credenza. — Eccomi al concreto. — Il Comando della Guardia Nazionale fiorentina non sembra molto forte in fatto di logica, e forse ritiene pur esso di quella instabilità di cui tanto per la poco seducente blouse che pel continuo leva e metti di striscie, si è sempre resa particolare la nostra guardia Nazionale. Un ordine del giorno di quel Comando in occasione del trionfale ingresso in Firenze dei reduci dalle ardite e faticose campagne di Torino e di Milano, diceva che *fra poco i mobili* sarebbero alla Stazione Livornese. — Questa vaga espressione che implica un avverbio di tempo che può applicarsi a un'ora, due, tre, sei ed anche otto, fece sì che i Militi sedentarj non sapendo che acqua beversi si resero al proprio quartiere chi alle 9 chi alla 10 e chi dopo, poichè nessuno sapeva indovinare l'ora che in approssimazione s' era fitta in testa il Comando. — Fortuna volle che per quel giorno i mobili non tornarono, che altrimenti sarebbe stata una scena delle più curiose.

— —

CENNI BIOGRAFICI
DI UN CODINO
MOZZORECCHIE

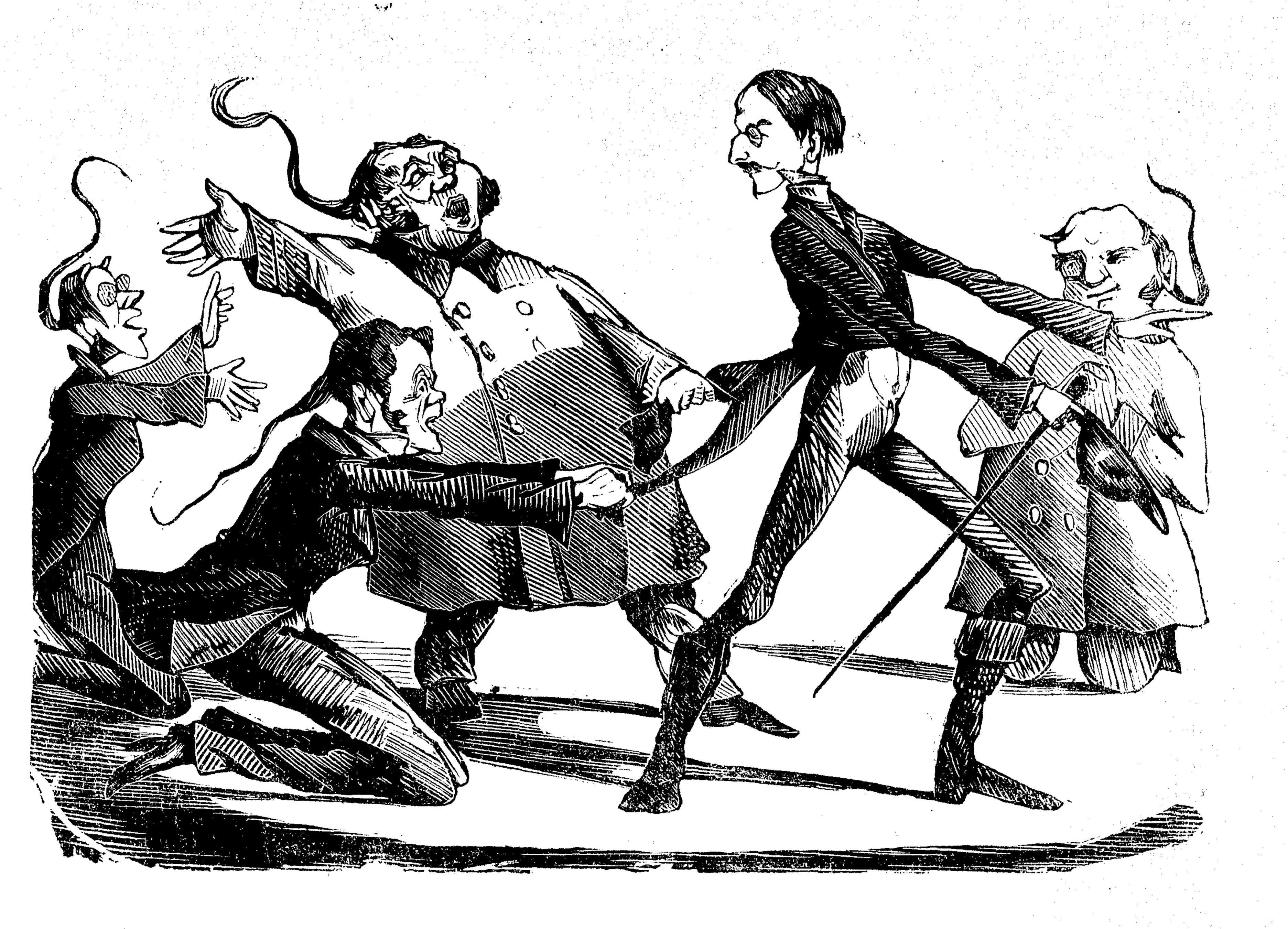
— —

In un Tribunale civile di Firenze fra la schiuma dei codini ivi impiegati, trovasi certo N. N. copista, la di cui testa, abbenchè di piccola dimensione, racchiude un grosso cervello uguale a quello di un manzo; il suo carnato color terreo, il suo brutto ceffo, i suoi occhi da falco, il suo cravattone dal quale spuntan fuori i lati della colletta, lo rassomigliano ad un pretto usuraio.

La ignoranza, la caparbietà, la malignità retrograda di quel *Cervellone* è tanta e a tal segno che travolge la di lui mente nel delirio ogni qualvolta si dileguano le speranze che egli nutre calorosamente per il ritorno di Canapone e di Nandino Duchi di Fibocchi: cosicchè esso rendesi insoffribile ed insopportabile alla vista di coloro che posseggono un poco di raziocinio e di buon senso.

Egli è associato al giornale il Contemporaneo, e questo è per lui l'idolo più caro. — È sempre assorto, e quasi estatico nella lettura delle perfide polemiche, delle inique massime, delle menzogne e delle false e ridicole notizie che nello stesso giornale contengonsi, che a lui sembrano le più reali, e le più schiette imperciocchè sollazzano e dilettano l'animaccia sua austriaca.

Egli corre, gira, si affanna, si spolmona scendendo e salendo le scale del suo uffizio, e andando di qua, di là, di sotto, di sopra, accanto, di faccia nelle stanze dei di lui colleghi di coda, e adunando questi in combricola, con l' aria da Cicerone, legge loro il Contemporaneo. Allora tutti aguzzano le orecchie come gli asini, fanno plauso alle vili falsità del giornale medesimo, e dopo ciò quei nergumeni e mamalucchi, uniti ad

SE PARTE CHE FAREMO?

— Per carità, non ci abbandoni, siamo tutti eguali, assistiamoci fra noi.
— Non so che fo, se non parto . . . . resterò.

uno strozzino ex giovine di studio privo di un polmone e ad un coso che sembra un frate di Monte Oliveto, allegri come pasque, gongolando e gonfiando come i tacchini quando fanno il signore, si stringono le destre se le stropicciano, e quindi congratulansi con il sor rintuzzato copista *Cervellone* per la premura datasi nel recarli le consolanti notizie del prossimo ritorno (dice il Contemporaneo) di Canapone, di Nandino, e dei loro amici austriaci, che Dio mandi al Diavolo insieme a tutti i loro partitanti. — E non sodisfatti da quanto sopra, esaltano, lodano ed apprezzanLamoriciere, Pimodau, Schmitd, e tutti i mercenarii che hanno combattuto in difesa della tirannide austro-clericale, chiamandoli eroi e vittime degli usurpatori liberali italiani.

Così quei manigoldi e particolarmente il sor Cervellone, trascorrono la maggior parte delle ore nelle quali dovrebbero esercitare le loro funzioni a pro del pubblico e del governo che li paga. — Poveri quattrini sprecati!

Il superiore loro dovrebbe rimediare a quello scandalo vergognoso, ma egli è quel signor Presidente dalla cravatta alla Minardi i di cui principii furono manifestati da tutti i giornali quando narrarono che desso tappò ermeticamente le finestre della sua casa nel giorno memorabile nel quale il Re d'Italia Vittorio Emanuele fece il suo trionfale ingresso nel Palazzo Pitti.

Speriamo che l'orizzonte si rischiari anche per le code, e che una granatona con grosse scope le spazzi esattamente onde esse non infettano più a lungo la Società Italiana.

Noi proponghiamo al governo di far costruire un vasto manicomio per racchiudervi coloro, e particolarmente il signor Cervellone, che hanno dati e danno segni di alienazione mentale cagionata dalla codinite e dalle scimunite e vane speranze. E facciamo preci caldissime perchè il governo stesso prenda in considerazione tale progetto prima che una fiera idrofobia invada i corpi di quelli sventurati maniaci.

SPINTA

— —

ANNUNZIO

— —

Ci è fatto sapere che il notissimo Conte Riccardo Castelvecchio del fù Giulio, sta approntando un nuovo dramma di grande effetto. Chi ha letto lo sbozzo, ci assicura che la produzione sarà intitolata *« I processi di Mantova »* comprendendo le seguenti grandi epoche storiche: *Prologo:* la confessione paganoni con accompagnamento di torture morali ed intervento della sorella.

ATTO I.

L' arresto Ferracina, col metodo sicuro delle pistole alla gola.

ATTO II.

Qui salvando non salvas gratis. Reminiscenza del *Dies irae* ossia la Cambiale di ..... a salvamento.

ATTO III.

Morte di Dottesio.

ATTO IV.

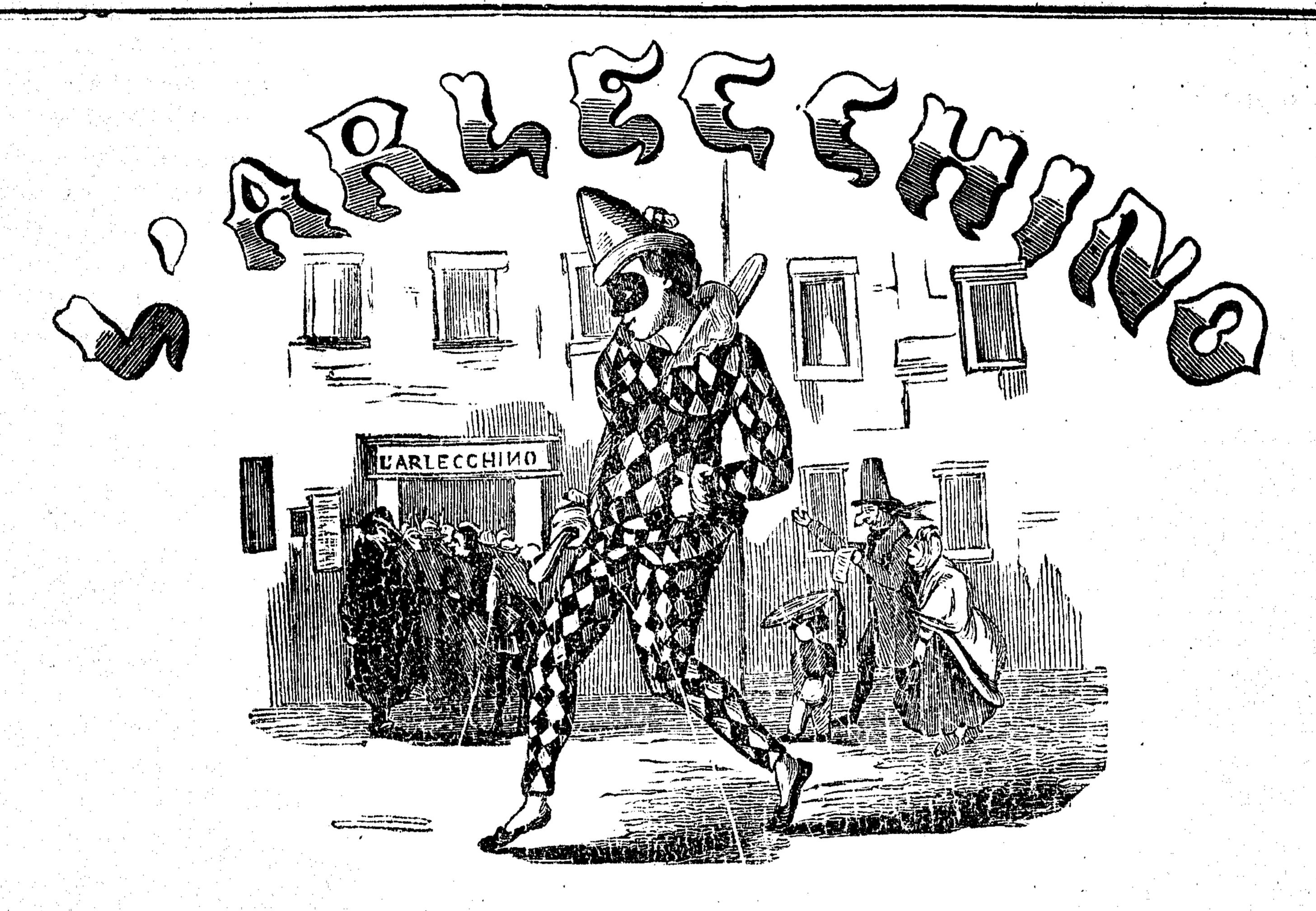
Il supplizio di Scarsellini e Zambelli.

ATTO V.

Anche con un occhio solo, ossia il Martirio di Canal.

Siccome il dramma è d' un effetto spaventoso, l' Autore per esilarare un poco il pubblico che rimarrebbe grandemente scandalezzato e indignato dei diportamenti di un Commissario di polizia, che ha massima parte nell' azione, avvedutamente ha pensato di farlo seguire da uno scherzo comico Il palco in questo scherzo è nella scena tra un palchetto interno in secondo ordine, ed un altro egualmente interno in terzo ordine. l' Autore in secondo ordine venuto colla figlia, apostroferà uno spettatore in terzo ordine, perchè si dimostri malcontento del dramma e la figlia farà eco al pappà, ed il pubblico fischietto si metterà della partita, facendo uno strepito da ultimo giorno di Carnevale. Il capo Comico deve avere l' avvertenza di far a tempo sopravvenire in iscena le ombre dei giustiziati già veduti nel dramma, i quali legheranno colle corde del loro supplizio le gambe del benemerito Autore, che gentilmente si presta e sotto i loro lenzuoli mortuarii lo strascineranno tra le quinte perchè il pubblico, così per isbaglio, non lo lapidi. Non si sa se lo condurranno all' inferno !!! Al dramma e allo scherzo comico, se sarà condotto a questo modo possiamo assicurare fin d' ora un successo straordinario, e di gran lunga superiore a quello intitolato: *L'Emigrazione Veneta*, che giorni sono venne rappresentato al Teatro Re, e che non piacque perchè la gioventù veneziana figurava come una massa di poltroni, che aveva bisogno per essere coraggioso e patriotta, degli eccitamenti e dell' esempio d' un reverendo e di due pinzochere.

Il nuovo Dramma adunque piacerà senza più; ma la produzione dell' *Emigrazione Veneta* sapete voi chi poteva applaudirla?

Non la potevano applaudire che... soldati austriaci.

— —

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.*

TIP SOLIANI

1860 FIRENZE, Mercoledì 5 Dicembre N. 189

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

CIARLE

SULL' ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI

— E così quell' adunanza al Pagliano . . . .

— Ebbe luogo e andò a maraviglia.

— Però si dice che ci sia stato del mal umore per certe schede stampate.

— Che parlate di quelle dove tra gli altri nomi si legge quello di Piero Cironi letterato!!!!?

— Di quelle.

— Oh, allora vi posso dire che le schede destarono il riso.

— Per tutti i nomi?

— Per tutti i nomi no: che le schede ne avevan di quelli di prim' ordine, ma al solito i Turchi eran confusi coi Sammaritani e poi si dice.

— Si dice che cosa?

— Che le Schede fossero composte da un tale che ebbe l' umiltà di metterci il suo riverito nome tra gli altri.

— Le solite cose.

— E i discorsi come andarono?

— Con l'esito solito delle Ragunanze pubbliche. Tutto bene.

— Mi citerete ora qualche oratore?

— Non ne sentii.

— Ma lasciamo da parte le baje e parliamo sul serio. Sull' Adunanza di Pagliano se ne dicono delle belle e delle brutte. Si dice per esempio, che l' Adunanza fu laudabile per il fine, ma che il fine non era il fine.

— Chi vi capisce è bravo.

— Cioè, che si figurava di voler promuovere l' Associaziono, ma che sotto ci covasse la gatta.

— Vale a dire?

— Vale a dire che con l'Associazione si volesse far propaganda democratica pura e pigliar terreno.

— Calunnie dei Codini.

— Si aggiungeva che il Governo più tardi metterà l' unghie addosso agli Associati ed agli Associatori.

— Lo credo capace di quello ed anco di altro.

— Ma altro diceva che queste Riunioni mirano a far diventare un *partito* l' Associazione degli Operai. È così che da una parte lavora il Governo, d' altra la Democrazia.

— Ecco: questa ciarla io la credo la più vera o almeno la più probabile.

— Sarebbe male che gli Operai divenissero *strumento*.

— Eppure la musica è cominciata.

— Bisogna che la stampa illumini il paese.

— Coi raggi del *Lampione*, forse?

— Dio ce ne liberi. *Il Lampione* non è che un reverbero delle lumiere di Palazzo Vecchio.

— O come si ha egli a illuminare il popolo dunque?

— Con poche parole e buone si deve dire agli Operai:

« Guardate, figliuoli: l'Associazione che ora si fonda per voialtri non è che una Società di soccorso reciproco; Voi andate a divenire un Corpo Morale con Statuti, leggi, ordine e disciplina: lo scopo vero dell'Associazione è puramente umanitario e non *politico*: se darete retta ai faccendieri, ai circulatori, perderete l'indipendenza della Istituzione: se vi metterete a disposizione dei lustrascarpe ed inchinatori ufficiali, peggio che mai. Dunque mantenete l'Associazione nel suo *scopo*, e non la fate *mezzo* a fazioni di sala o di piazza. Siate indipendenti e fate da voi quanto potete, perchè convien che sappiate che tutti non vi vogliono il bene che vi fingono. Dal giorno che l'Associazione Operaja divenisse Setta o Circolo o partito, sarebbe morta nel fine suo santissimo che è il soccorso del povero, del vecchio, dell'infermo. Dunque buoni Operai avanti nella nobile impresa, ma liberi e sciolti da ogni predominio. Se no di Associati diverrete schiavi.

— Catta de duana: Vu' parlahe come una gazzetta.

— Io v'ho esposto il mio programma.

— E' m'è parso un po' codino a dire il vero.

— Dite prudente.

— E *moderato* no?

— Codesta brutta parola non mi piace, perchè mi ricorda i restauratori del 49.

— Ma dunque voi non siete nè con Dio nè con Mammone, ossia col Diavolo.

— Sono con gli onesti, sono col popolo e l'amo. Però mi tengo lontano dagli imbroglioni di tutte le forme.

— Dunque ce ne son altre delle ciarle sull'associazione operaja?

— Senza numero.

— Per esempio?

— V'è chi crede che l'asciazione abortisca, perchè la spinta è venuta da tali che non godono fiducia nè simpatia.

— E v'è anco chi pensa che i *codini* soffino nell'associazione per buttarla giù.

— Son sforzi inutili: il vero trionfa.

— V'è chi teme le solite pappatorie.

— Dubbio ragionevole.

— E i molti Ciceroni *pro domo sua*.

— E la burocrazia dell'associazione che mangi alle spalle del povero.

— Ahi! ahi! ahi! qui sta proprio il dolor del dente.

RADICCHIO

— -

DUE PAROLE

SULL' ASSOCIAZIONE DEGLI ARTIGIANI

NASCENTE IN FIRENZE

Tutto s'informa dai tempi e dalle condizioni d'un dato paese. L'associazione di mutuo soccorso fra gli operai sorta in questa nostra città nel silenzio delle passioni politiche sarebbe stato un fatto filantropico una pia istituzione e non altro: oggi non così. Tutto s'informa da tempi io diceva e se nei solenni momenti in cui dall'Alpe al Peloro è stata bandita la crociata allo straniero e a'tiranni, se nei solenni momenti in cui tutti abbiamo giurato concordia è bello lo stringersi fra noi, l'apprestarci vicendevolmente soccorso, unirsi come si unirono i nostri maggiori quando inalzarono i miracoli d'arte e di grandezza che giganteggiano sulle rive dell'Arno, come quando al suono della Martinella s'unirono a sfidare il giogo tirannico in casa, l'armi nemiche al di fuori, non è da condannarsi però se in alcuno si desti l'appressione che qualche nemico del presente assettamento d'Italia impadronendosi di questa santa istituzione intenda rivolgerla non a vantaggio e benefizio del popolo ma al danno ed alla rovina di lui; ed il popolo non deve sprezzare il consiglio d'un debole sì, ma fedele ed amico labbro.

Nei momenti di effervescenza in cui siamo, male non è ricordare che nel dar mano ad una istituzione diretta al miglioramento morale e materiale dell'ordine delli operai è da scordare ogni disparere di partiti, che l'amore verso la patria e la famiglia hanno da esser soli elementi costitutivi l'associazioni. Dio salvi che in una istituzione creata a tutelare gli interessi del popolo si porti l'orribile fiaccola della discordia, si accendan le ire, che colla santa parola di carità si conduca il popolo alla perdizione sua e della patria, e che mentre si chiama al soccorso dei gementi e delli infelici non gli si faccia affilare il ferro contro i fratelli: E pur troppo fù così in non lontano paese, in Francia vo dire, dove non poche associazioni di simil genere doverono morire, sotto la propria ruina, perchè governate da un pugno di fanatici o faziosi. Io non so se cangiarono in focolare di Guerre fraterne. Il popolo troppo facilmente si lascia ingannare e d'uopo fa però che bene egli si affidi.

Io sono certo che l'Associazione

COME SI LIBERA L' ITALIA

— Fuori dall' Italy.

— Folere mandare vie mi, per restare ti a ciappare, ma . . . conoscere tue furberie.

— Pace, amici, pace, state qui, non quistionate; vedete v' è posto abbastanza per voialtri, e chi ci volesse venire.

la quale vediamo sorgere fra noi, sarà *quale dicevala il Sig. Montanelli* nel suo discorso pieno di nobilissimi pensieri (ma in cui meglio sarebbe stato non parlare di se stesso e non vantare le ferite ricevute all' attacco del mulino nel 1848) cioè altamente *civile* e non avremo a temere gli eccessi quali sono: frequenti conviti, i bagordi, la indolenza al lavoro; altamente *cristiana* e così non sarà tolto al popolo il più saldo fondamento della sua gioia qual è la religione, principalissima cosa d' ogni civile aggregazione d'uomini, altamente *italiana* e così mentre non avremo a temere che possa fra essa allignare il venefico germe della discordia ove si bandiranno i grandi principii della libertà, e dove il popolo apprenderà sempre più a cancellare le diversioni che ci tennero tanto tempo schiavi allo straniero.

Chiunque viene a formar parte di questa istituzione nuova tra noi vi venga colla santa intenzione di sollevare il povero dall' infortunio, d' impedirne lo abbandono, di procurarne l'*educazione della mente* e *del cuore*, non di fare il popolo cieco strumento di vili arti, venga obliando ogni particolare interesse, ogni ambizione, sacrifichi tutto sull' ara della patria e dell' umanità. Ogni Italiano per essere vero Italiano ha un esempio da seguire nella sua condotta. Garibaldi, nemico a morte dello straniero, a morte combatte e vince; fatale necessità gli toglie la patria, e non per questo si fa nemico al Re che ne ha firmato il trattato, ma pugna, vince, conquista e gli da un nuovo regno; e quando la sua alta coscienza le dice: eroe, la tua missione per ora è compiuta; egli tutto lasciando e infino gli allori, se a lui dato fosse, si ritira a meditare non la ruina di ciò che è fatto, non la discordia tra i figli d' Italia, ma gli attacchi agli spaldi della oppressa Venezia e nuove vittorie e tempi nuovi di battaglie e di gloria. Sì Garibaldi, il gran Garibaldi è l'esempio vivente del vero Italiano. Mi si perdoni questa che ad alcuno apparirà digressione, in vista del bisogno ch' io avea di venerare questo uomo più grande, più sublime di quanti mai hanno illustrato il genere umano.

Questa associazione che nasce fra noi sia simbolo di quella fratellanza che stringer deve gl' Italiani tutti fra loro: si affratelli il povero col ricco, il dotto all' ignorante, sia dessa principio alla vera eguaglianza sociale, non eguaglianza di fortuna e di sorti, ma di cuore e d' affetti: il povero non *abbia l' opulento a nemico e quello* scenda nel tugurio dell' afflitto a portarvi la speranza e la consolazione, sia l' associazione universale, serva non alla divisione degli ordini ma alla unione delle classi, ultimo passo della civiltà umana; niuna esclusione! Chi ha un cuore per commuoversi alle pene dell' operaio, una mano per soccorrerlo non ha da esserne tenuto lontano.

Furono pur troppo in questa città tempi in cui esser nobile fu colpa e *i nobili dovero ascriversi al libro degli* artigiani; ne furono altri in cui l' infelice popolo sentì il superbo giogo dei grandi; questi tempi non sieno più, si cancellino dalla memoria in cui l' artigiano e il nobile hanno pugnato insieme sui campi di Magenta, sulle vette di S. Martino, nelle apriche spiagge della Sicilia e sulle cime della Calabria; rinasca in questi giorni l'amore fraterno, il genere umano lavi le macchie del sangue che il primo fratello versò pel fratello, si gridi col Tell del gran tragico alemanno:

: . . . Esser vogliamo un indiviso
Popolo di fratelli eternamente
Stretti nella sventura e nel periglio.

Ad istanza dell' Autorità Governativa comunicataci dalla Delegazione del Quartiere S. M. Novella di questa città, ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente

RETTIFICAZIONE

Il sottoscritto Provveditore della R. Azienda dei Presti di Firenze, sebbene non apertamente nominato da un Articolo dell' Arlecchino di N. 183 forte della sua coscienza crede suo *dovere di apertamente rispondere* al Giornale male informato.

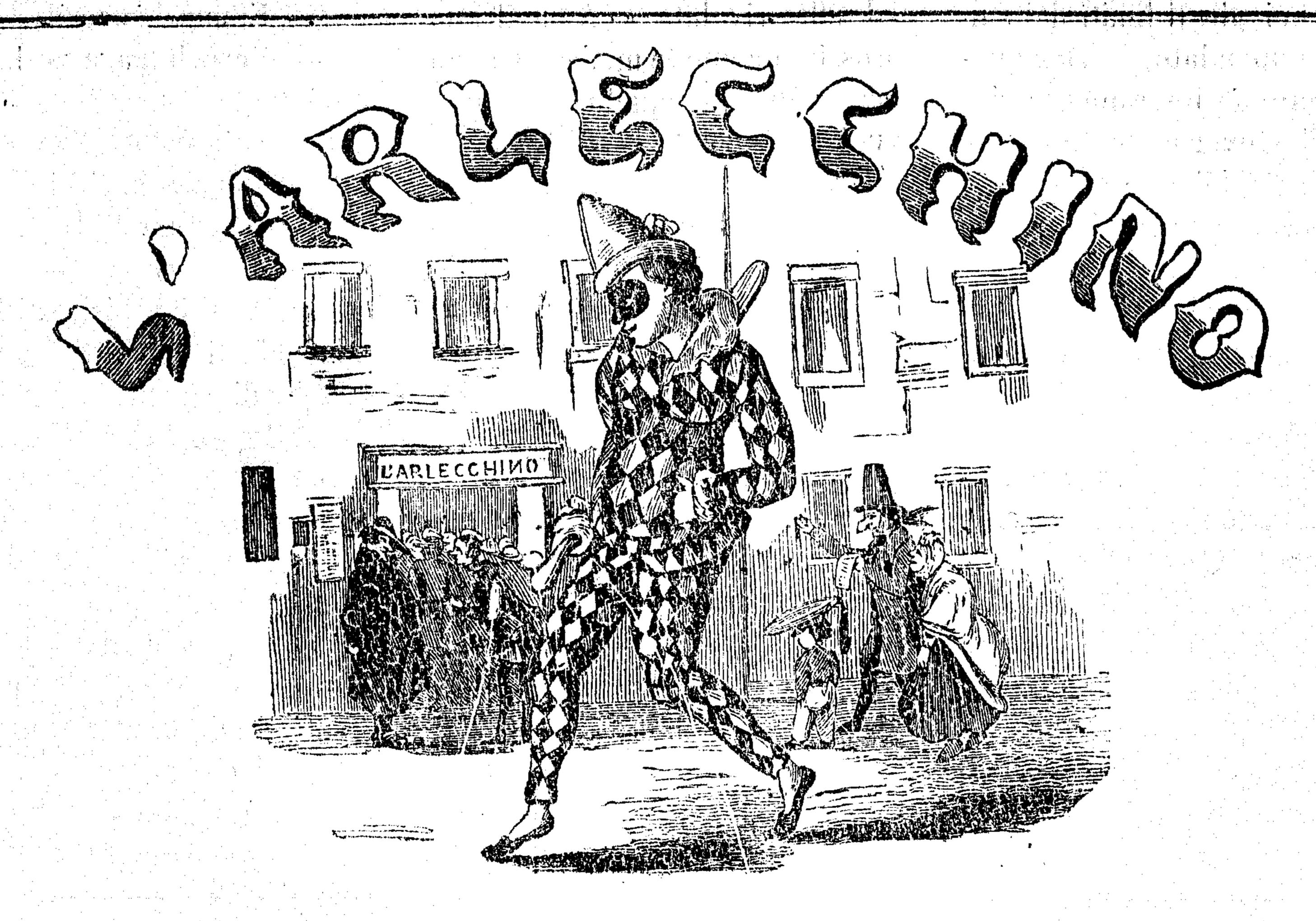
Esser falso che egli abbia rifiutato *un qualsiasi* come dice l' Articolo, ma neppure un solo permesso di assenza dall' Ufizio a chi era chiamato al servizio della Guardia Nazionale.

Essere egualmente falso che egli abbia imposto a chi si assentava dall' Impiego per attendere a quel servizio di farsi sostituire a sue spese.

Si dispensa poi dallo smentire quelle più generali accuse che nell' Articolo sono registrati a suo carico limitandosi a notare essere i vari servizi dell' *Azienda dei Presti così connessi* e combinati tra loro che l' assenza di un Impiegato ferma il lavoro degli altri, lo che è causa di lamenti del Pubblico, che egli ha obbligo di far servire puntualmente.

Ora dovendosi il servizio della Guardia Nazionale, riguardare siccome un servizio pubblico alla pari di quello che prestano gli Impiegati di qualsiasi categoria, non sembra che debba quello preporsi agli altri servigi, quando debba venirne nocumento, o disturbo al buon andamento di una pubblica Amministrazione.

Che se egli ha dovuto mostrarsi con i suoi Impiegati contrario a concedere assenze non giustificate da alcuna necessità, rispetto alle assenze *motivate dal servigio della Guardia* Nazionale, si è limitato ad esprimere ad alcuno il semplice desiderio che i suoi Impiegati ottenessero potendo dai superiori della Guardia, la facoltà di trasmutare le guardie nei giorni Festivi nei quali sebbene un servigio esiga l' Arruoto S. Spirito pure è tale da dare libertà a molti Impiegati dei Presti.

P. C. Moggi *Provveditore.*

Enrico Soliani *Dirett. Resp.*

Tip. Soliani

1860 FIRENZE, Venerdì 7 Dicembre N. 190

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE
(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

IL GOVERNO
ED I PRETI

Checchè possa dire in contrario la Nazione (giornale) la quale avventatamente taccia la stampa popolare di far nulla per l'educazione, e di esercitarsi in vane declamazioni che corrompono il buon senso delle masse invece di educarle, desiderosi sinceramente di essere utili al popolo col nostro giornaletto, di moralizzarlo, di istruirlo, di correggerne li errori, di regolarne le passioni, non possiamo lasciare senza rettificazione una frase che sentiamo tuttogiorno adoperata fino in qualche periodico liberale, e che potrebbe non solo contribuire a falsar lo spirito pubblico, ma essere arme potente di discordia in mano al partito austro-gesuitico. — *Il Governo*, comunemente si dice, *fa guerra ai Preti*, — e quest'idea di *guerra* includendo quella pure di un fare passionato, di un sentimento d'odio, motore di misure repressive; anzichè elogio e patente di liberalismo ai nostri Reggitori, sarebbe accusa gravissima e brutta taccia d'ingiustizia. — Il fatto sta precisamente in senso inverso cioè; la maggioranza dei ministri del culto Cattolico-romano, dimentica dell'esser suo d'Italiani antecedente ad ogni giuramento di obbedienza fatto ad uno straniero potentato (che tale sarà sempre anzitutto il Papa finchè pretenda accoppiare il pastorale alla spada) osteggia in ogni circostanza le disposizioni governative; alla politica di nazionalità sostituisce quella d'infeudamento a casa d'Austria, alle idee di libertà quelle d'assolutismo, alla uguaglianza in faccia alla legge i privilegi di casta, allo spirito fecondatore e tollerante dell'Evangelo, quello gretto e persecutore del fanatismo religioso; il benefico influsso legittimamente esercitabile dai pergami e nei confessionali a pro della morale, della fratellanza dell'adempimento dei doveri sociali, cambia in brutta scuola di suggestioni, di discordie, di disordini, di guerra civile, tanto più pericolosa perchè coperta col misterioso velo di *Sacramento*, e per conchiuder tutto in una frase, isolandosi, facendosi *casta*, battendo una via opposta ai bisogni della nazione, diventa temibile non solo, ma fazione che nell'interesse comune bisogna

ridurre nei giusti limiti del suo spirituale mandato. — Ora questo compito è interamente devoluto al Governo, natural tutore della pubblica cosa, e desso mancherebbe al proprio imprescindibil dovere se per esagerati riguardi lo trascurasse. Lo stesso Imperatore di Francia, costante difensore del papato, si è visto siffattamente compensare di ingratitudine, che ha dovuto ritirare la mano e disporsi a colpire. Assai la Costituzione faceva dichiarando il Cattolicismo romano religione dello stato, *tollerabili* solo secondo le leggi li altri culti; assai il benignissimo Re offeso, ingiuriato dai maggiorenti del clero faceva uso di generoso animo perdonandogli; e per fermarci a questa provincia di Toscana troppo per scrupolo di forme si transigeva nei decorsi tempi non applicando il rigore delle leggi Leopoldine sui ribelli Prelati. — La legge è una per tutti, i doveri sociali debbon da tutti compirsi, e se il Governo anzichè essere *ateo*, come per esempio in America, rispetta nel regno Italiano, per elezione, la legge del Cristo, e la favorisce, non può però nè deve farsi mancipio dei sedicenti apostoli, e far sacrilego getto della propria nazionalità per contentarli. — Solo con gesuitico sofisma possono predicarsi inconciliabili i doveri d'Italiano ed i precetti evangelici; che anzi lo sviluppo e il riconoscimento delle nazionalità, come di cosa anche per atto creativo provvidenzialmente disposta, è legittima sequela, e primogenita conseguenza del cardinal precetto comune alla Religion naturale ed alla rivelata « Ama il tuo prossimo come te medesimo; non fare agli altri quello che non vuoi fatto per te. » — La santa alleanza delle nazioni, la solidarietà dei popoli l'uno verso l'altro nella applicazione degli eterni principii di giustizia e di verità sarebbe la verificazione del simbolico regno del Cristo. Ora i preti che non curando i gloriosi esempi del Canonico Spinucci e del Clero di Sicilia, vi si oppongono, debbono legalmente e fermamente come pubblici nemici punirsi; e ciò non sarà *guerra* contro di loro, ma *difesa*; non *vendetta* ma *giustizia*; non *persecuzione* ma *dovere*. — Lo intenda il popolo e vi rifletta.

GIORGIO

DIALOGO

tra Baldassarre e Chirico

B. Ahi, ahi, ahi.

C. Cos' avete Baldassarre?

— Ho un corno che vi sfondi.

— Pulito! e siete tornato a Firenze con queste belle frasi?

— Non ci son tornato, mi hanno voluto.

— Questo era naturale. I *Signori che contano* non dimenticano i loro buoni amici. Vorranno rimettervi in attività, eh Baldassarre?

— A dirvi il vero, lo farebbero con tutto il cuore, ma si vergognano.

— Vergognarsi loro? non è possibile.

— Eppure è così.

— Però la paga ve la lasciano intera sempre?

— S'intende. Non ho servito il popolo anch' io?

— Sì, come il Boja serve il paziente.

— Sentite Chirico: io veggo bene che i Fiorentini sono un popolo di agnelli.

— Perchè si lasciano scannare?

— No.

— O tosare a piacere.

— Nemmeno.

— O perchè dunque?

— Perchè i Fiorentini nonostante il mio *preterito* ossia passato, mi comportano il *presente* Questa è civiltà davvero.

— Acqua passata non macina più, Baldassarre. Ma ditemi dove state di casa.

— Al solito posto, vicino al mio dilettissimo Palazzo Pitti: lo guardo, sospiro e piango. *(gli casca una gocciola dal naso)*.

— Povero diavolo!

— Là, un giorno quella bell'anima di Canapone faceva udire il suono della sua mistica voce.

— Dicono che parlasse col naso.

— Parlava e ragionava con ogni cosa; col gesto, con l'accento, col guardo, coi labbri, con le mani e coi piedi. Là, la Colomba *Partenopèa*, faceva udire le sue melodie.

— E cosa suonava la Colomba?

— Il pianoforte e la chitarra, e qualche volta il Mandorlino.

— Si dice Mandolino.

— Bestia partii, bestia ritorno; scusatemi Chirico.

GLI EROI MODERNI

— L' Italia si fa presto.
— Tra poco libereremo Venezia, come dice il Segretario.
— E quando noi si vuole, si fà.

— E Canapone?

— Canapone accompagnava il Fagotto.

— L' avrei sentito volentieri.

— Oh tempi persi per sempre!

— Ma Baldassarre datevi pace. I signori che contano vi piglieranno in considerazione. L'avete comprata la bandiera con la Croce di Savoia?

— Si.

— Vi siete associato alla *Nazione*? (di foglio).

— Egualmente.

— Allora a momenti vi danno la Croce dei Santi universali Maurizio e Lazzaro per lo meno.

— Ma si ricorderanno che...

— Non si ricordan di nulla. Se voi foste stato un LIBERALE eri sicuro di passarla assai male, ma essendo stato il gran Ciamberlano dello Code, avete tutto e sperare e nulla a temere.

— Guardate eh Chirico! eppure mi dicevano che ora c' è la libertà.

— C' è la libertà,

— Vale a dire?

— Vale a dire un ficosecco. Non mi voglio spiegar troppo.

— Dunque allegri.

— Si dunque, allegrissimi. Tornato voi, è possibile ogni ritorno.

GRANATA

A GARIBALDI

1.

Là, sui lidi d' America seduto,
Pensavi a Italia ricaduta in pianto;
Po' che sul Tebro vincitore astuto
S'assise il Franco al gran Vicario accanto;
Nella vagina il brando sì temuto,
Dormì dieci anni con illustre vanto,
Ed or brillò di più leggiadra luce,
Stretto di nuovo dal tuo pugno, o Duce.

2.

Come assalito da improvvisa mano,
Sorgesti fier, terribile, gagliardo,
Al grido che s' udia fioco e lontano
Escir dagli antri del terren lombardo.
Rivolto il ciglio al murmure Oceàno,
Ecco apparir l'Italico Stendardo
Che ti ritorna in grembo alla gran madre,
Diletto figlio, a regolar le squadre.

3.

E sfidando primiero il gran periglio,
Vincesti l' ira de' nemici petti;
Rammemorasti il duolo dell' esiglio,
E d' Italia gli uccisi pargoletti:
Toglicsti Como dal fatale artiglio,
E pria sfrancasti di Varese i tetti;
T'accolse Brescia entro le antiche mura,
Per Te del suo avvenir fatta secura.

4.

Ma a sfrondar nuove palme e nuovi allori,
Cessate a' piè dell' Alpi le contese,
Quell' amor che ti fe' parer minori
Di Libertade, e strazj e inique offese;
Amor d' Italia, coi possenti ardori
Inestinguibil fiamma in cuor t' accese;
E sul gaio fiorir di Primavera
Ti sospinse alla Sicula riviera.

5.

Tu impavido, tranquillo e fortunato
Per l' ampia via de liquidi elementi,
Isti, strignendo pei capegli il Fato
E a' tuoi voleri assoggettando i venti;
Rapido sì, che al corso inusitato
Attonite plaudirono le genti;
E non irate, ma quete e gioconde
Dai loro gorghi mormoraron l' onde,

6.

L'Austria avversa in mirar l' audaci vele
Girò il guardo all'Europa, e spaventosse;
Spagna non più nemica e non crudele
Il tuo valore a riverir si mosse;
In mezzo a' tristi affanni e le querele
Ruggir le imprigionate Adriache posse;
E sul soglio del vizio e dell' inganno
Impallidì il Partenopèo Tiranno.

7.

Il vigile schernendo empio piràta,
Ormasti primo la Sicania terra;
Con eletto drappel ch' avea giurata
Al dispotico scettro, eterna guerra;
Il sa Marsala; con la possa usata
E col valor che i prepotenti atterra;
Di mille sgherri sull' arida sabbia,
Ratto umiliasti la comprata rabbia.

8.

E la vittoria prosegnendo; a schiere
Empie ti si parar genti inumane,
Che sotto altrui tiranniche bandiere
Scesero l' Alpi a mendicare il pane;
Ma tu domasti lor cervici altere
Cotal, che non fur triste la dimane;
E se già t' assalir d' ira frementi,
Fuggono al nome tuo fatte impotenti.

9.

Come in mezzo all' orror della tempesta
Che l'ultim' ora agli arbori minaccia;
Se la bramata, rilucente testa
Fuor delle rotte nubi il Sole affaccia,
Ride la terra, e il fiorellin che mesta
Piegava al suol la pallidetta faccia
S' avviva lieto; similmente a vita
Surse Sicilia, al tuo apparire, ardita.

10.

Terre e cittadi sulle antiche mura,
Libere insegne inalberàr frementi;
Tremò la Tirannia non più secura
Entro il ricinto di vendute genti;
Invida disdegnossi la Natura
In rimirar gl' insoliti portenti;
I popoli nomàrti Redentore,
Primogenito figlio del Valore.

11.

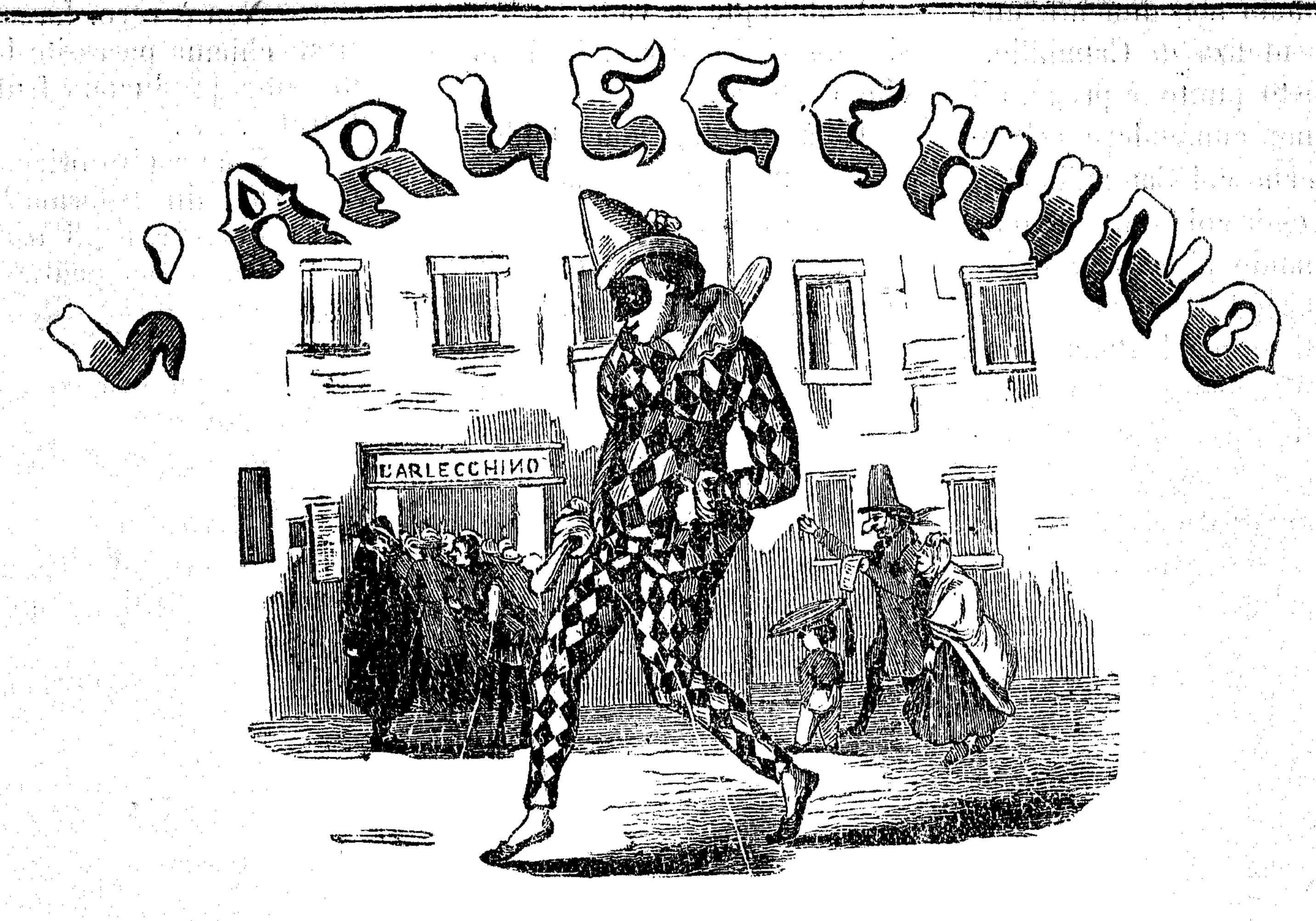
Te dall' ira di perfidi guerrieri,
Dilettamente preservò la Sorte:
Tra l' onda d' infrenabili destrieri
Ti vide ardito, e indietreggiò la Morte
Per Te di schiavitù rotti gli altieri
Vincoli infami; a libertà risorte
Ambe fur le Sicilie; e fu tuo vanto
Render lo scettro a Italia e il regal manto.

12.

Nemico al fasto e ne' trionfi umile,
Gittasti il carco della tua grandezza;
E rivestendo l' animo gentile
Di una modestia che l' orgoglio sprezza,
Isti a Caprera ad aspettar che Aprile
Ritorni a ravvivar la tua fierezza,
Onde redire e far cruento il piano
Finchè l' Alpi varcate abbia l' estrano.

J. BATACCHI

TEATRO NICCOLINI IN SESTO

Con una serata a benefizio dell' Unità Italiana inauguravasi il 23 del decorso Settenbre al Teatro suddetto la stagione autunnale, e come si esprime il manifesto di quel giorno « il rendiconto della suddetta recita sarà pubblicato nel Monitore Toscano » non avendo veduto ancora sulle colonne del Giornale suddetto il rendiconto promesso è nato dubbio che sia stato dimenticato perciò crediamo far cosa grata e chi di ragione il ricordarlo onde non vengano fatti cattivi giudizi.

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.* TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Lunedì 10 Dicembre N. 191

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

NOI CAMMINEREMO INSIEME

Così ha scritto l'Imperatore Napoleone a S. M. Vittorio Emanuele: *Nous Marcherons ensemble.*

Queste parole sono risuonate terribili nel cuore dell' animale *Codino*, il quale le ha considerate come l'ultima sua dannazione.

E l'animal *Codino* non ha torto.

Se la Francia e l'Italia camminano *unite*, la *Dies illa* del dispotismo è suonata a martello.

Miserere Domine Codinorum et Codinarum.

Però, secondo l'Imperatore, *passi uniti* par che significhi, *passi concertati*, perchè diversamente non s' intenderebbe in qual modo

1. Vittorio Emanuele occupa le Legazioni contro il Papa, l'Imperatore il *Patrimonio* per il Papa.

2. La flotta Sarda vuole bombardar Gaeta e la Francese non lo permette.

3. Il Re Vittorio *cammina*, l'Imperatore *tentenna.*

In politica, però, per veder bene, bisogna guardare alla rovescia, e allora è facile capire ed anche indovinare.

Anco l'Inghilterra dice che *cammina insieme* con noi, ma per l'Inghilterra, intendiamoci bene, *camminare*, vuol dire *star ferma.*

E questa è un' altra maniera di *passi uniti* che l'antichità non conosceva e che si deve tutta al secolo *dei lumi*, che per me chiamerei il secolo *dell' oro.*

La favola ha distinto l' età dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro, per denotare la decadenza dell'umanità, che pare abbia progredito scendendo.

Ora l'umanità, secondo il *circolo perpetuo* di Vico, è risalita e siamo all' *oro*, un' altra volta, perchè non v' è stato tempo, come il nostro, sitibondo di *avere* e cupido di *togliere.*

Oggi l' *oro* è il Giove delle nazioni, il Maometto, il Padre Eterno, Cristo e Confucio.

Si compra ogni cosa.

Per questo v' è da sperare, che la povera Venezia verrà riacquistata coll' oro.

Però quando Brenno falsificò a Roma i pesi per dare il riscatto a prezzo d'oro, Cammillo gettò la spada sulla bilancia esclamando che Roma si dovea riscattar col ferro e non con l' oro.

Gli Italiani non dimentichino la gran sentenza di Cammillo.

In questo punto è pregato il lettore a non confondere il Cammillo Romano col Cammillo Piemontese, ossia col Conte Cavour.

E tornando ai *passi uniti* e' pare che anco la Russia *cammini* con l' Italia e per l' Italia usando la politica dei mariti vecchi, che vuol dire, *non fare ma permettere*.

Quella politica de' mariti vecchi è stata fino ad ora messa in ridicolo ed anco fischiata.

Eppure è la politica più sana che ci sia, e che si deve a lei l' ottimo parto del *Non Intervento*.

Si dirà che il figliuolo è bastardo e non somiglia i genitori. E cosa m' importa di ciò?

I bastardi son figliuoli come i legittimi, come testimonia il Duca Valentino che era figliolo di un Papa.

Più, i bastardi son fortunati, se si eccettuano i muli e quelli affidati alla tutela di Erode.

Però, spero bene nel *Non Intervento*, e tornando al mio tema, nella musica dei *passi uniti*.

Questa musica è di tempo largo e non stuona mai, come gli organetti tedeschi che suonano i contadini ed i bighelloni.

Si cammina a *passi uniti*, muovendo uno verso levante e l' altro verso ponente.

Oppure *andando d' accordo* come in generale fanno marito e moglie, suocera e nuora.

Oppure, andando uno avanti ed uno dietro, come fanno i servitori dietro i padroni.

Oppure camminare senza saper dove e perchè, come fanno le pecore.

Comunque si vada basta che si *cammini* e si arrivi alla meta che è Roma.

Colà giunti, non dobbiamo fare alcun male al Papa, ossia all' *Infallibile*.

Noi dobbiamo ammogliarlo con una bella ragazza.

E quella è l' Italia, la quale nel dì delle nozze gli dirà: O dentro o fuori.

Un marito novello, benchè vecchio potrebbe esitare a rispondere?

Brogio

DIALOGO POPOLARE

— Ditemi un poco cosa vuol dire popolo?

— Vuol dire una riunione di cittadini.

— Bravo! Cosa vuol dire aristocratico?

— Aristocratico vuol dir Nobile.

— E Nobile?

— Vuol dir Signore.

— E Signore?

— In generale significa Ciuco.

— Cosa diavolo dite?

— Ciuco, perchè un tempo fu la cavalcatura dei signori.

— Allora avete confuso l' animale col cavaliere.

— È un equivoco che si può pigliar tutti i giorni.

— Bene! Cosa vuol dir Prete?

— Prete è lo stesso che Padre.

— O che hanno figliuoli i Preti?

— Gli hanno sicuro, e questi sono l' anime delle Parrocchie.

— Dunque i figliuoli dei preti non son di carne.

— Son di carne e d' ossa come noi.

— Che cosa significa Frate?

— Parasito.

— Voi bestemmiate.

— Non è vero. La storia naturale chiama parassite le piante che non producono frutto. Ora il frate . . . .

— V'ho capito briccone. Che cosa vuol dir Riforma?

— Polvere negli occhi.

— Progresso politico?

— Vuol dire: Star peggio di prima.

— Ditemi ora, che cosa significa povero?

— Povero vuol dir cane in chiesa.

— Cioè?

— I cani nelle Chiese sono cacciati da tutti a colpi di piedi e di bastoni.

— Lo che significherebbe?

— Che il povero sarà sempre povero.

— Cosa vuol dire Artigiano?

— Uomo che fa un mestiere un arte.

— Dite, l' Artigiano fa parte del popolo?

— Che domanda è questa? Sicuramente.

— Eppure voi avete detta una bestialità. L' Artigiano non è popolo.

— Chi lo dice?

— L' ha detto l' Oratore e Tipografo Torelli nell'Adunanza del Teatro Pagliano.

— E s' è fatto . . .

— Secondo il suo solito.

— Il Torelli è un uomo che si mantiene.

— Sempre uguale a se medesimo.

— Che bella felicità!

Finocchio

ALCUNE OSSERVAZIONI

Leggendo nel giornale *la stella d' Etruria* N. 24 un lunghissimo articolo, pieno da cima a fondo di schifosissime esagerazioni sulla Religione, sul giornalismo liberale, da loro chiamato *libertino e sfacciato;* pieno zeppo, di clericare sfacciataggine, non abbiamo potuto fare a meno di pren-

IL BABBO STA MEGLIO

— Adagio, Signor Gori, adagio; i bagni fanno bene.
— Eh, non abbiate paura, sono abituato a far dei tuffi.

dar la penna, e scrivere quattro versi alla peggio, tanto per dare un consiglio a *colui* che lo ha redatto, ed al Direttore del giornale medesimo, e diremo loro; che meglio sarebbe per il primo M. R. Sig. N. N. di occuparsi un poco più dello insegnamento della grammatica inferiore nel suo seminario, incambio che di politica cosa affatto estranea al suo ministero, ed al secondo P. Olivetano Sig. N. N. che adoperi il suo talento, se pure lo ha, in cose più utili per il pubblico bene, piuttosto che nella direzione di un giornale imperocchè seguitando di tal passo non farebbe altro, che accrescere vie maggiormente l'odio pur troppo incallito nel cuore di tutti, contro di loro; nonostante il difendere come fanno, una causa affatto perduta; l'esagerare, e portare alle stelle l'utilità dei giornali clericali, come sarebbero *la Civiltà Cattolica, l' Araldo, l'Armonia, l'Apologista* e simili altri, è cosa di nessun vantaggio per loro, ma piuttosto di scorno, inquantochè vien reputata, non come affezione alla S. Religione, ma come impudenza.

Quali sono i sentimenti di cotali giornali, abbastanza si conoscono, è inutile però lo smascherarsi davvantaggio, scrivendo cose ingiuriose, a carico di persone probe, e dabbene, le quali si vergognano che il suo nome sia stampato in cotali fogli.

Di più leggiamo un periodo nel quale lo scrivente si lamenta delli errori di stampa a *bizzeffe* che vengono messe nel giornale medesimo della qualità della carta, del carattere ec. ec. ma noi sappiamo però che ciò è stato detto per vendicarsi del Tipografo, il quale si è rifiutato di stampar davvantaggio quel giornale. Doveva ben sapere però colui che il solo contatto di simili persone avvelena e distrugge. LORCA

— —

DENARO DI S. PIETRO
OSSIA
DENARO PER IL PAPA E L'ANTONELLI

Il giornale « *la Stella d' Etruria* » oltre le altre sciocchezze, stampa nel suo N. 27. una nota di religiosi, che hanno offerto il loro obolo pel *denaro di S. Pietro*, ossia per la tasca del Papa, e dell' Antonelli, ogni offerente ha accompagnato la sua offerta con un discorsino, più o meno logico, che noi riportiamo fedelmente.

Il primo dice.

A te, augustissimo Pio Pontefice e Re (quest'ultimo titolo è stato aggiunto dal direttore del Giornale padre olivetano) osiamo offrire questo tenue tributo, e con questo cuore (sembra che queste persone abbino diversi cuori) ardente di amore per te (che bella espressione *!*) e gemente (dev' essere bello un cuore gemente) al vedere gli oltraggi con cui gl' insolenti (parlano di se medesimi) t' insultano. La piccolezza del dono non ci ritrasse dall' inviartelo, sperando che il tuo cuore (ci vuol fegato e non cuore) amareggiato (bello quello *amareggiato*) riceverebbe conforto in vedere (il cuore che vede) esser noi fra i moltissimi in cui si è spento (il rossore) ma invigorisce ognor più (meglio per loro) quel sentimento di fedeltà, di devozione di amore che tutti (quì vi è un error di stampa, doveva dire noi soli PRETI, FRATI, MONACHE, E GESUITI,) ti dobbiamo, perchè di tutti Padre (altro error di stampa doveva dire padre agli Austriaci, agl' Italiani Patrigno *!*)

Indovinate dopo aver detto tante *belle cose*, quanto offrano a S. Pietro e per lui al Pontefice? 23 Lire Toscane! Tal somma per un Papa basta appena per pagare chi li faccia... la barba, se pure i Francesi non gli abbian tolto *anche questo pensiero!*

Un altro.

Accetta dunque benignissimo la nostra piccola offerta e degnati benedirci, mentre ci protestiamo tuoi devotissimi figli, e baciamo quel piede che camminerà sopra l' aspide e il basilisco e conculcherà il leone e il dragone (un altra coroncina di errori di stampa, ma che il nuovo tipografo non ci vede? Il manoscritto diceva: e baciamo quel piede che camminò sul sangue delle vittime massacrate a Perugia, per tuo ordine) Questo discorsino è accompagnato da un offerta di Scudi 24 Romani. Meno male, per una mattina il Pontefice e Antonelli potranno far colazione.

Un altro dice.

All' immortale Pio IX, il più legittimo dei Sovrani, che con eroica fermezza propria sola del Vicario di Gesù Cristo sostiene i diritti di un Regno che non è suo (bravo) ma di oltre dugento milioni di Cattolici, alcuni sacerdoti e laici di una Etrusca Città provinciale L. 44 Toscane*!* (Non bastano per andare a vedere i burattini,) questo discorso però è stato cervelloticamente mutato dal Sig. Direttore del Giornale padre olivetano imperocchè il manoscritto diceva.

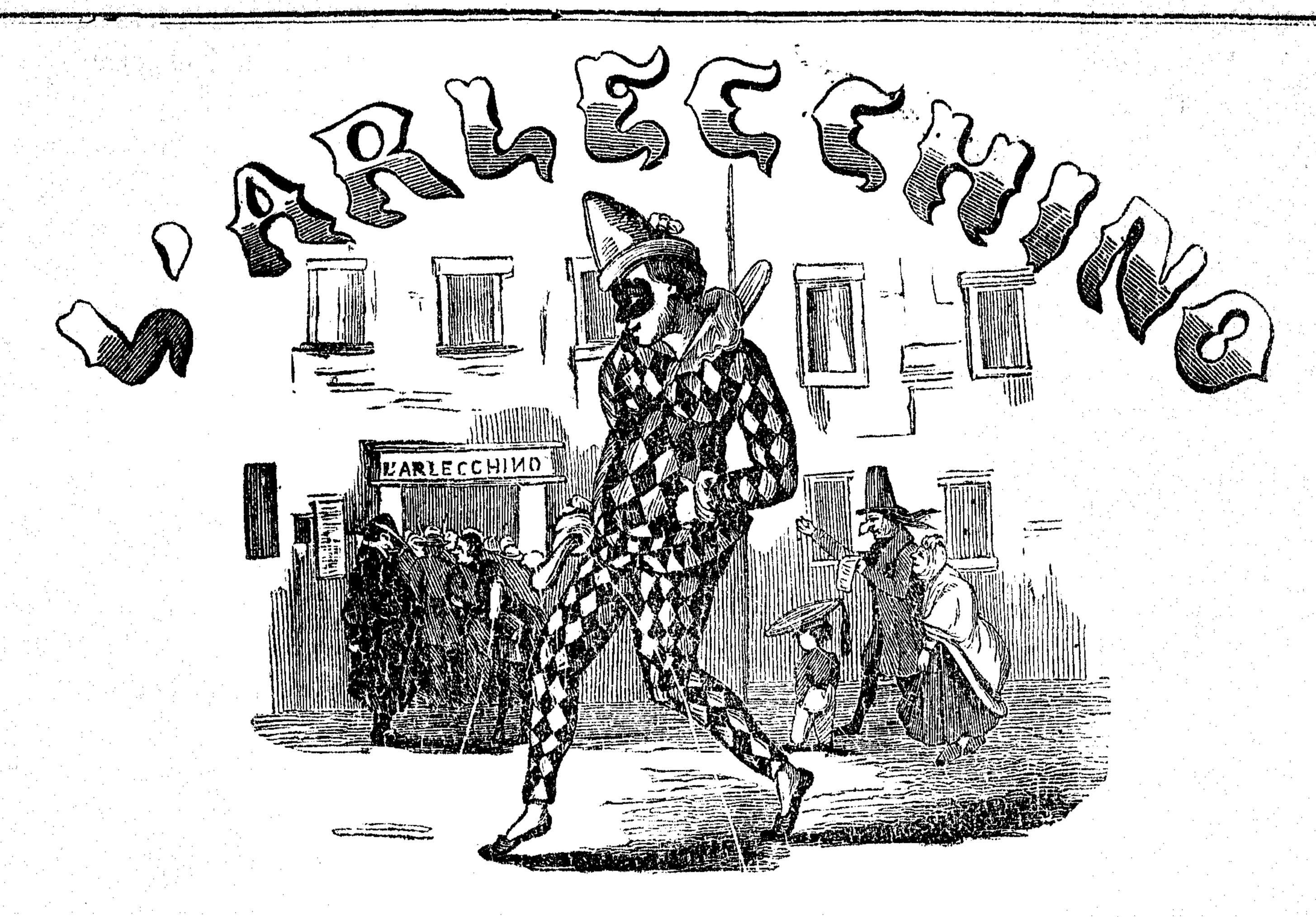
All' immortale (per barbaro regno) Pio IX, il più anti-nazionale dei sovrani, che con sfacciata fermezza, propria sola di chi mai non conobbe affetti di famiglia, vuol sostenere, con la tirannide un potere, che non può esser conciliabile con la Religione Cattolica, imperocchè il Vicario di G. C. non può, nè deve firmare impunemente condanne di morte, e con la mano istessa, ancor grondante di sangue dare l' apostolica benedizione, e toccare l'Ostia incruente.

Una signora fiorentina (sacerdotessa?) offre lire toscane 100 (negate forse, o defraudate, come dovuta mercede agli operai!)

Due Religiosi (?!) Sacerdoti, offrono L. 13. 6. 8. toscane. (Costoro fecer conto di dire la messa gratis al mortorio che fu fatto in S. Giuseppe la scorsa settimana.)

Occorre quì, come osservazione generale, far conoscere che tanto orrore, gli oblatori del Denaro di San Pietro, risentono per tutto ciò che sa d'italiano, d'aver financo computate le offerte in vecchia moneta.

Concludendo, è manifesto, come il Papa e l'Eminentissimo di Sonnino, se col ministero di *faziosi prelati*, di *Parrochi ribelli* riescono a turbare la quiete di qualche villaggio, o conquistare qualche coscienza, raccolgono in realtà più fumo che arrosto, e veggono condannato e schernito il loro sistema dalla stessa meschinità della elemosina in *uno scopo mondano* nel cattolico orbe raccolto.

LORCA

—

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.* TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Mercoledì 12 Dicembre N. 192

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

STRAORDINARIO

E INTERESSANTE AVVISO

Nel numero seguente uscirà il nuovo Programma di questo giornaletto, al quale essendo prossima la fine dell' anno, è saltato il ghiribizzo di fare come i contadini quando viene la Domenica che cominciano a rifarsi dalla camicia; così l' *Arlecchino* si raffazionerà alla meglio, cominciando a cambiare il Direttore Letterario.

Il Segretario

FANFULLA

SEGUITO DI CIARLE

SULL' ASSOCIAZIONE

DEGLI OPERAJ

— Insomma il resultato dello squittinio ha veramente palesato il voto popolare?

— Di questo non se ne deve neppur discorrere.

— Perchè?

— Perchè *votazione* vuol dire *intrigo*.

— Ma dunque?

— Dunque se mancarono le schede stampate diluviarono le manoscritte.

— E il popolo bevve?

— Secondo il suo solito. Però presi sottosopra, i dodici son piaciuti. Il Mazzoni è un gran nome, il Dolfi è un nome buono.

— E il Montanelli?

— Voi lo conoscete meglio di me. È sempre stato viscere di popolo.

— Eppure lo volevan federalista e Bonapartista.

— S'ingannano: il Montanelli è un uomo *opportuno*.

— Cosa dite degli altri?

— Alcuni gli conosco poco, ed altri punto, perchè mi son parsi nomignoli piuttosto che nomi. Ma cosa volete? nell' insieme c' è del buono, e questo deve bastare. E poi ve ne son di quelli che hanno consumato una risma di carta a scrivere le schede col loro reverendo nome in *capite libri*: bisognava ricompensarli della fatica e della spesa.

— Sicuramente.

— Altri hanno consumato i *fondi*.... dei calzoni nella te-

soreria dell' *Unità Italiana* per appoggiarsi. Era giusto farne conto e conoscerli.

— Il popolo è un gran furbone.

— Altri finalmente, hanno fatto il *galoppino* per le piazze, pei trivii e per le taberne. Bisognava . . . .

— Queste son le solite miserie. Guardiamo l' Istituzione e non seminiamo zizzania. L'Istituzione è buona?

— Eccellentissima. Se l'Associazione è *fine* e non *mezzo*, son sicuro che anderà a vele gonfie.

— O di quell' altra *Associazione* che se n' ha egli a fare?

— Assorbirla per non essere assorbiti.

L'Associazione operaja, mio caro Bartolommeo, è una formula d' umanità e di progresso ed un principio unificatore che chiama le forze attive dell' industria e del lavoro a vivere in una sfera feconda ed indipendente. In conseguenza deve far raccolta di tutti i mezzi che possono dirigerla alla sua meta, la quale è riposta nella morale pubblica, e nel sollievo reale delle numerose famiglie diseredate dalla fortuna. In un' associazione ben costituita, non si deve conoscere nè l' accattone nè l' infermo abbandonato, nè il vecchio derelitto, nè l' uomo operoso che languisca di fame perchè non trova lavoro. — Il lavoro ci deve essere per tutti. — L' Associazione bene intesa non si deve contentare di porgere dei mezzi e passeggeri sussidii ai suoi confratelli: deve farsi mente dirigente, centro e cassa pubblica di beneficenza e d'incoraggimento: deve avere un credito, un capitale, una banca popolare — deve educare il popolo ai comizii ordinati, perchè s' avvezzi a dare il voto con illuminata coscienza, e non mandi più tardi al parlamento i soliti staffieri, accoliti e sordo-muti — deve vivere di pubblicità e di discussione — senza demagogia intollerante e senza i vampiri dell' *ordine* che la divorino in sul nascere come faceva Saturno dei figliuoli. L'associazione promuoverà le fabbriche delle case del povero che ora dorme in compagnia delle talpe; soccorrerà col *credito* qualunque vuol farsi iniziatore di un traffico o di una nuova mercatanzia che sia diretta al pubblico bene. — Farà *concorrenza* coi prodotti ai *monopolisti* ed agli *accentratori:* svolegerà insomma la formola umanitaria in tutta la sua perfezione possibile.

— Voi parlate come il Panattoni.

— Però perchè l' Associazione arrivi allo scopo, bisogna che guardi agli uomini ed al tempo: che non precipiti il futuro per insano amor del presente: che non perda il buono per desiderio dell' ottimo, che non smarrisca il possibile per l' ideale.

— Ma nell' associazione non si vuol codini nè signori.

— Sproposito. V' ho detto che *associare* vuol dire *unificare*: v' ho mostrato quali sieno gli scalini che si devono salire.

— Dunque . . . .

— Dunque un corno. L' associazione sarebbe impossibile che divenisse potente senza un gran concorso di socii *onorarii* che la soccorressero col capitale, con l' esperienza, con la dottrina. Ciò posto, voi vedete bene che i signori son necessarii.

— Ma i codini no.

— Di questi non dovete aver paura, perchè di giorno in giorno le code scemano. Dal 27 aprile in poi il *Tempo* fa proprio il mestiero che gli ha attribuito Dante.

— Vale a dire?

— Và intorno con le *force*.

— Con le forche?

— Dico con le cesoie.

— O che cosa taglia?

— Taglia code a tutta forza.

— Maraviglia che ora fanno tutti il liberale, anco quelli . . .

— Siamo alla cuccagna degli scodati. Sicchè voi vedete che la paura scema.

— Ma se le cose vanno di questo passo, cresce la fame.

— Cessata l' autonomia le cose miglioreranno.

— Domine fallo tristo. Meglio affogare che andar sotto le leggi piemontesi.

— Il Piemonte morirà se viverà l' Italia. Per ora associamoci; poi da cosa nasce cosa.

— Così sia.

— Ne' limiti però e dentro le forme.

Batticulo

UNA SVEGLIA

Fino dalla mattina del 1. corrente S. M. Vittorio Emanuele giunse felicemente a Palermo e fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. Il popolo volle staccare i cavalli e tirare la carrozza e tentossi invano d' impe-

IL VERO CINCINNATO

— Dite, l' Eroe Garibaldi dove si trova?
— Garibaldi sono io.
— O se non avete nè nastri, nè croci, nè altri ciondoli?
— Perchè so che l' abito non fa il monaco.

dirlo. Calcolasi oltre 400,000 le persone accorse da ogni parte dell' Isola incontro al Re. Lo stesso entusiasmo si è verificato nelle altri parti d' Italia ove ha posto piede il Re Vittorio Emanuele, ed in particolar modo in Toscana.

Questi fatti dimostrano chiaramente che è generalissima nei popoli d' Italia la simpatia l' affezione che viene nutrita a favore di quell' uomo (il Re Vittorio Emanuele) che per le sue splendide, e magnanime azioni fatte in favor dei suoi figli, (gl'Italiani) non ha pari in questa terra, dimodochè dovrebber bastare a far desistere i non molti venefici insetti, nemici giurati dell' ordine, del Re e del suo governo, che tentano con le loro voci sediziose far credere che queste acclamazioni entusiastiche non hanno parto che da una mano di faziosi, i quali, dicono ancora, dovranno presto cadere. Desta però somma meraviglia, che questi capannelli si vedino più di ogni altro farsi nella nostra bella Firenze, modello ed esempio della pacifica e tranquilla rivoluzione del 27 Aprile 1859 pel riscatto dell' Italiana Indipendenza; e fa rabbia il vedere in questi Club frammischiarvisi diversi impiegati sì del potere amminirtrativo, come del giudiziario, volendo omettere per brevità alcuni addetti alla bassa Polizia Civile, i quali sono i veri gazzettieri lorenesi, non potendo giammai dimenticare le loro antiche tradizioni sperando sempre nel ritorno del Babbo.

Queste scandalose conversazioni potrebbero esser parto di funeste conseguenze, se per avventura il cittadino che quotidianamente le vede e ode l' oggetto di esse, stanco di quelle *calunniose dichiarazioni*, vi prenda parte a dileguarle con modi non tanto delicati, cosa ne accadrà se trova un poca di resistenza? . . . .

E giova altresì fare osservare che anche fuori di una porta di questa città, in una certa casa, ben nota alla stessa Civile Polizia, si tengono delle riunioni e si fanno dei conciliaboli a carico delle cose d' Italia, del Governo e del Re. Ciò accade e con maggiore intensità si verificherà in seguito, perchè chi dovrebbe sorvegliarvi a disperderne gli autori, taluni peccano un poco di troppa inerzia, tali altri professando le stesse massime e principii, e propugnando la stessa causa, non possono abbattere i loro seguaci e *compagni d' armi, coi quali* si vedono sempre in stretti e misteriosi colloqui, cui vanno poi a terminarsi in alcune stanze terrene di un palazzo che è vecchio, ma che non è finito, nelle quali vi si trovano sempre un paro di Presidenti che concordano ed applaudiscono le loro decisioni nella forma e modo sopra narrato.

Si domanda perciò un provvedimento, giacchè sono molti gli avvisi che sono stati dati su tal materia. Continuando, ci daremo cura di dare i loro nomi e cognomi, qualità, condizione, e testimonii, non senza particolarizzare i fatti che gli fanno più carico.

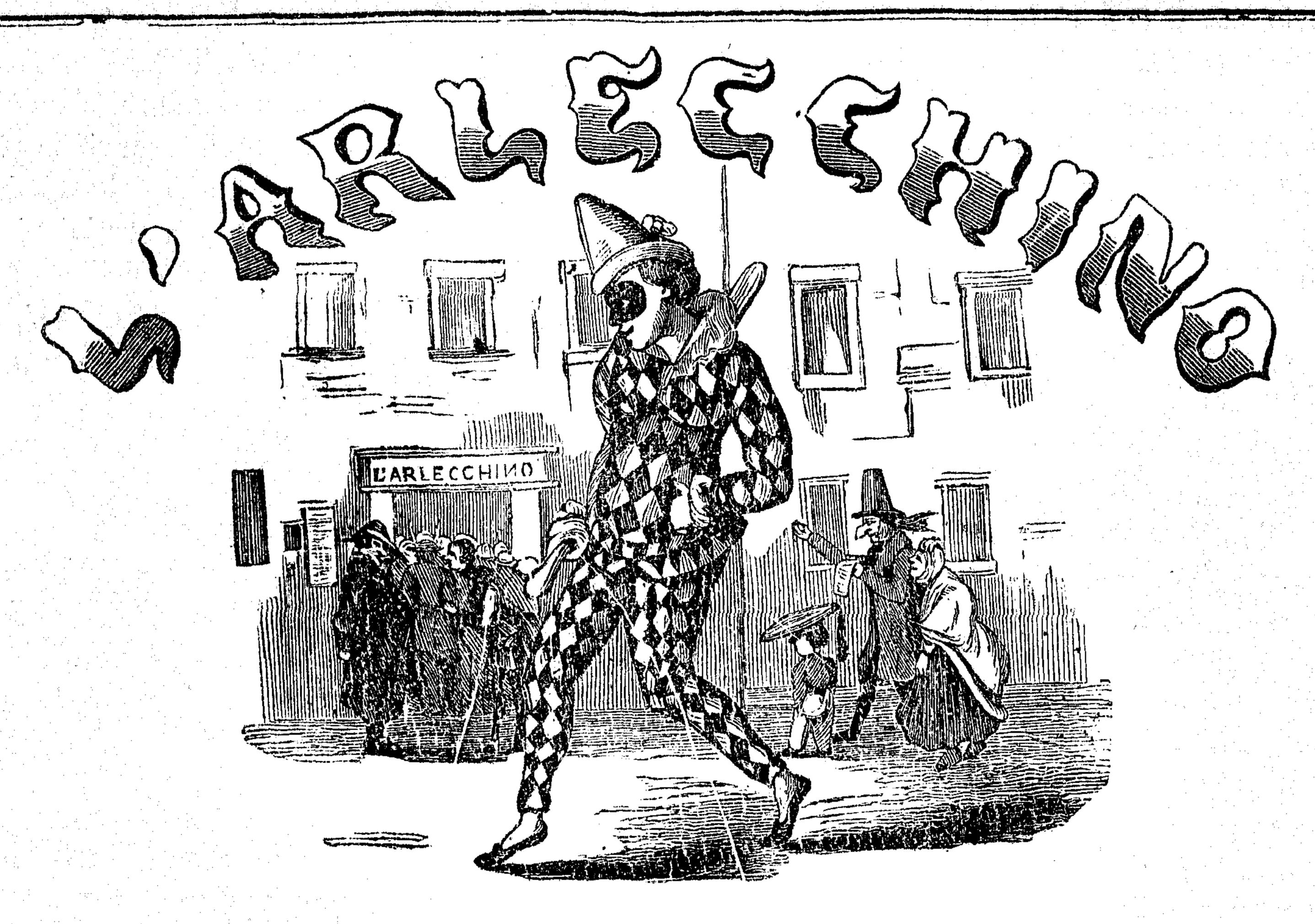
PADRE FRUSTA
da Cesenate

DICHIARAZIONE

I due Articoli inseriti nel N. 183 e 186 di questo Giornale hanno dato luogo ad una dichiarazione pubblicata PREVIO PAGAMENTO, nella Gazzetta del Popolo N 142 e ad una rettificazione inserita al seguito D' ORDINE GOVERNATIVO nel N. 189 dell' Arlecchino medesimo.

Noi che conosciamo i polli non ci scotiamo per nulla a quelle millantazioni *di onestà, ordine di servizio, e cose simili*; solo però osserveremo che questi nostri articoli non nominando esplicitamente coloro a cui appellavano, non si poteva da chicchesia, muovere reclamo di sorta, imperocchè il reclamo implichi in se stesso una *quasi confessione* delle colpe rimproverate. Nè tutte le *dichiarazioni e le rettificazioni* di questo mondo basteranno a smentire i fatti di cui noi teniamo prove le più luminose, e a volgere in loro favore la pubblica opinione, la quale è pienamente convinta che la maggior parte delli antichi Impiegati dello stato rimpiangono con amarezza il vecchio ordine di cose che di buon grado rivedrebbero il ritorno di Canapone con quelle gioje dei suoi parenti, gli Austriaci.

L' interesse che è l' unico movente di costoro li fa scendere alla viltà di manifestare idee ed opinioni che in cuor loro detestano. Noi come abbiamo disopra avvertito *stiamo garanti* della verità e della autenticità dei fatti narrati nelli enunciati due Articoli del nostro Giornale, ed aggiungiamo a questi ipocriti che se la loro coscenza non li permette di servire un Governo che essi odiano, abbiano almeno il coraggio di ritirarsi e di preferire ad un sordido guadagno la propria dignità ed il proprio decoro.

La calunnia e la menzogna di cui ci accusate si ritorcono sul vostro CEFFO svergognato, il quale forse, a similitudine delle chiocciole, riporrebbe le corna in dentro ove facessimo palesi al pubblico i fatti che per mera commiserazione per ora taciamo.

A. C

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.*

TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Venerdì 14 Dicembre N. 193

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

STRAORDINARIO

E INTERESSANTE AVVISO

— —

Nel numero seguente uscirà il nuovo Programma di questo giornaletto, al quale essendo prossima la fine dell' anno, è saltato il ghiribizzo di fare come i contadini quando viene la Domenica che cominciano a rifarsi dalla camicia; così l' *Arlecchino* si raffazionerà alla meglio, cominciando a cambiare il Direttore Letterario.

Il Segretario
FANFULLA

—

IL CONTE CAVOUR

— —

Il sig. Guerrazzi nel suo discorso del 18 Ottobre 1860 *intorno alla legge dell'Annessione* abbaca troppo sui ministri e suoi difensori, nè sembra abbia abbastanza riflettuto sugli antecedenti delle cose e sui conseguenti necessarii sviluppi delle medesime.

Egli fa troppa questione di moralità senza fare abbastanza attenzione che il moto italiano di questi due ultimi anni è nato dalla testa d' un uomo che colla sua furberia, dal nulla, senza guardare a' mezzi, è giunto a imperare sopra una delle più grandi nazioni del mondo e che per mantenervisi ha duopo di fare prevalere, a spese e della reazione, e della rivoluzione, un nuov'ordine di cose detto da alcuni: *la politica di Napoleone III*, la quale non puossi ne' suoi svolgimenti comprendere come quella che vive giorno per giorno e trae alimento da peculiari circostanze, se non che possiamo esser certi che *i Trattati del* 1815 dando seria apprensione al Napoleonide, eragli uopo remuoverli a tutto costo, donde la necessità d' abbattere o per lo meno rintuzzare quelle potenze, che nella conservazione dei medesimi ci avevano interesse, maggiore però era quello dell' Austria; assalirla subito direttamente non potevasi; l' indicazione era quella dunque di tentare la possibilità di trar partito dagli avvenimenti e di cercare o saper creare una causa qualunque, mediante la quale,

alla Francia fosse, con tutta la legalità possibile, fatta abilità di guerreggiare l' Austria.

La guerra di Crimea ne preparò l' addentellato. comechè il Napoleonide trovasse nel Cavour l' uomo proprio da far per lui, e svelandogli il suo concetto gli propose di giuocar una carta colla spedizione di 20,000 Sardi nella Tauride. Il conte Cavour senza tanti piacciaddii *resse il venti* come per cosa che offeriva l' aspetto molto splendido e attrattivo d' un grasso affare per il suo Signore, e d' allora in poi naturalmente ha dovuto più o meno dire, fare, e pensare giusta gli ordini di Parigi, o se pure talvolta si provò a deviare dagli ordini superiori, chi sa non rimanesse mortificato, e chi sa che forse per aver un tantino vagheggiato l'unitarismo del Mazzini (come quello che ti prometteva il tutto invece della parte promessa dal progetto di federazione) il Napoleonide non si sia fermato al Mincio affine di mostrare al mondo donde procedeva la capacità e il valore del Conte di Cavour. Sia come si voglia passata la cosa, il fatto sta che i Francesi sono scesi in Italia e vi hanno battuto gli Austriaci e grandemente fiaccatane la potenza.

Se poi il Piemonte col soprassello del partito nazionale del Mazzini, e col Garibaldi suo prodigioso potere esecutivo potevan soli bastare per battere e debellare e Austriaci e Austriacanti, l' è questione non facile a risolversi, se non che alla ricisa diciamo che nel 1859 non era possibile.

Il proverbio dice: — È meglio un uovo oggi che una gallina domani, — così il Conte Cavour credè meglio di fiaccar subito i Tedeschi con Francia, che dipoi con quei mezzi, che oltre al ripugnare alla sua indole, erano anche incerti e non potevasi come suol dirsi: giuocar primiera con cinque carte.

I Tedeschi adunque sono stati battuti, e il Piemonte smisuratamente ingrandito con la probabilità che ci possa anco divenire Italia. Da tutto questo concludiamo che un Ministro piemontese il quale per forza ha dovuto essere istrumento dello interesse altrui, è sempre meritevole di riscuotere gli applausi di tutti i sudditi del suo Signore ogni volta che un guadagno emerge.

UN ERRATA-CORRIGE

Pregati inseriamo la seguente lettera.

Caro Arlecchino

« Ho letto in uno degli ultimi tuoi numeri un articolo umoristico nel quale, tu, parlando di Emilio Torelli Tipografo, hai scritto che quando costui montò in bigoncia ed *aringò* al *Pagliano*, distinse *Popolo* ed *Artigiano*, argomentando che questi non fanno parte di popolo.

« Lo sproposito, Arlecchino mio, sarebbe stato degno della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, ma ti assicuro, per la verità, che per questa volta almeno il Torelli non sarà fatto cavaliere.

« Infatti, io che fui presente a tutte le *aringhe* e così anco a quella di Emilio Torelli, ti posso assicurare, che egli, messa da parte la locuzione più o meno appropriata, lungi dal voler segregare gli Artigiani dal Popolo, disse che nell'*Associazione* che andava a formarsi, *essi soli* e non il *popolo intero*, aveano il diritto del voto.

« E questo concetto piacerà anche a te, Arlecchino, perchè quantunque ogni *Associazione* possa aver *Membri onorarii*, egli è giusto che il suffragio ossia la *voce* appartenga solamente ai *Socii effettivi*, che nel caso del Torelli sarebbero i soli Artigiani.

« Ma dal dire: *Voteranno i soli Artigiani e non tutto il popolo*, al dire: *Gli Artigiani non son popolo*, passano le leghe millanta di distanza.

« Messa dunque da banda ogni quisquilia, Arlecchino caro, accetta questa innocente rettificazione e ricordati che quando in un cittadino l'intenzione è retta, non si dimentica la sostanza per la corteccia, come tu faceste scherzando. »

Firenze 10 Dicembre 1860

Tuo affezionatissimo
N. N.

ANCORA SULLE VIOLETTE

Se vero è pur sempre che dalli avvenimenti, che ci si svolgono sotto gli occhi, possiamo con rigorosa logica risalire alle leggi che li regolano ci è necessario dedurre che nel regolamento sulla prostituzione *tacitamente* in vigore esistano le disposizioni seguenti:

UN MORTO CHE HA RAGIONE

— Dove portate quei balocchi?
— Votta va, e' s' accomoda i' salone pe' la Festa da Ballo.
— Ma il salone lo feci ingrandire perchè si discutesse con le teste e non con le gambe.

1. Che le giovanette *di 16 anni*, possano senza bisogno del consenso dei genitori essere accettate nelle case di tolleranza.

2. Che le notoriemente maritate, munite o no del consenso del conjuge, dal quale non siano *legalmente* divise possano adirvi.

3. Che alle femmine incinte non sia dato uscirne fin dopo l' ottavo mese di gestazione.

4. Che nelle investigazioni e nello invito da farsi alle donne di mal costume per esser medicamente ispezionate, ed iscritte ai bureau della delegazione, sia lasciata siffatta latitudine agli agenti del potere, che non sempre la *comprovata notorietà* delle prave abitudini sia il Criterio unico ed assoluto per dirigerli e limitarli.

Sarebbe questo un tal cumulo di principii intollerabili nell' ordine della sana morale, alla quale anzi costituirebbero offesa flagrante.

1. Perchè è strano che il consenso paterno che la legge vuole non manchi alla fanciulla per collocarsi onestamente, non le sia ugualmente necessario per perdersi, dipendendo così da maligni istinti, da pravi consigli, da capriccio l' onore delle intiere famiglie: (a questo proposito anzi se ammettiamo che possa, qualche rara volta un padre consentire che un membro cancrenato sia avulso dal consorzio dei buoni suoi discendenti, vorremmo sempre che la giovane traviata dovesse esser proibita dall' abitare dentro il recinto della città dove risiede la di lei famiglia.)

2. Perchè la participazione di un uomo al disonore della propria consorte è tal vergogna che non solo non vorremmo per tolleranza di legge consentita, ma anzi con severissime pene in qualunque siasi caso repressa.

3. Perchè i diritti della maternità sono interesse talmente sacro e generale, che deve esser tutelato e difeso anche a mal grado delle sciagurate che non lo curassero; a più forte ragione devono esser evitati i prossimi pericoli di inquinamento del feto e di aborto.

4. Perchè in affare di tanta importanza quale è l' addebitare di traviamento una femmina e come tali trattarla, onde evitare anco inconvenienti gravissimi, sarà più savia cosa lasciare che la *notorietà* del mal *costume* per ripetuti fatti si *comprova*, di quello che ingiustamente precipitando gravarne persone che per avventura non lo meritasse. Ed a tal proposito la minaccia di severissime pene alli agenti del potere autori d' arbitrio o vessatori senza motivo è canone indispensabile e da mantenersi rigorosamente.

Chi può rimediare si studi di conciliare *l' utile con l' onesto*, valuti queste considerazioni gettate sulla carta *alla buona*, ma perciò appunto emananti tal desiderio di giovare, non da burbanza, o da spirito di sistematica opposizione, andrà così lieto di averle formulate e pubblicate.

L' Arlecchino

Pregati pubblichiamo la presente lettera.

ALL' ECCELL. SIG.

DOTT. FRANCESCO FRANCESCHINI

Prato

Pescia 9 Dicembre 1860

Ricevei alcuni giorni fa un suo opuscolo *Garibaldi e la Città di Prato* stampato in Prato da Giuseppe Pontecchi li 30 Novembre 1860.

Prima di leggerlo credei che per solo tratto di gentilezza, quantunque senza alcun mio merito ella avesse voluto favorirmelo, ed anche per dargli maggior pubblicità.

Ma oggi leggendolo, da poche ma assai esplicite illusioni e giochi di parole che trovo nelle note a Pag, 16 e 17, sono indotto a ritenere che quivi ella abbia voluto parlare di me, ed a me, e perciò me lo abbia mandato.

Non so immaginare con quale *fondate ragioni*, ma neppure per quali APPARENZE possa nemmeno *supporsi* autore dell' Articolo di Pistoja da lei riportato nel suo libretto.

Le dico però che se ella crede o solamente pensa ciò, è assolutamente in errore, non avendo io nè capacità nè interesse, nè tempo, nè intenzione di occuparmi di questioni e litigi nei quali è più il danno che il pro per la Causa Nazionale, la quale ha bisogno di *abnegazione*, di *vera concordia* fra tutti per essere fortemente propugnata e pertinacemente sostenuta fino al trionfo.

Ritenendo lei dunque per uomo di onore la prego di rettificare *pubblicamente* l' indirizzo delle allusioni da lei *pubblicate* nelle note a pag. 16 e 17, del citato suo opuscolo insinuazioni ed accuse le quali in questo caso, repsingerei come affatto false, e maligne.

1. Perchè io non sono l' Autore dell' Articolo di Pistoja del 6 Novembre 1860, inserito nella Unità Italiana di Firenze.

2. Perchè mentre in nessun caso, e a nessun patto io non pur vorrei scansarmi dá qualunque responsabilità pei miei detti e fatti, non intendo nemmeno avere, anche indirettamente biasimo o lode per i detti e fatti altrui.

3. Perchè quel briciolo di criterio che Dio mi ha dato in tutt' altro lo spenderei che in questioni e pettegolezzi di campanile e di menti personali, essendo la prima delle mie massime morali questa « la Virtù è premio a se stessa » come ne insegna Garibaldi che *sodisfatto del plauso della propria coscenza* si ritira a Caprera, pensando solo ai doveri da compiere e non al premio delle opere compiute. Confido infine che ella vorrà al più presto possibile sodisfare le mie giuste domande, ed ho l' onore di dichiararmi con tutto il rispetto.

Suo devotissimo servitore
ANDREA POLI

1860 FIRENZE, Lunedì 17 Dicembre N. 194

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

NUOVO PROGRAMMA

DELL' ARLECCHINO

Io annunzio col fracasso delle sette trombe alla moltitudine non immensa dei miei lettori, a quelli che non mi hanno mai letto, e a coloro che non mi vogliono leggere, qualmente io abbia stanziato di riformarmi *intus et in cute*. Intanto comincierò dalle viscere, e la pelle ed il pelo farò più rubizza e lustro a mano a mano che quelli aumenteranno, i quali mi studierò tenere divertiti con moine e girimei, e farò loro salamelecche quando saranno divenuti dimolti, dimolti, dimolti.

Io andrò tuttavia larvato anche perchè essendo omai prossimo quel mattaccio del Carnevale, che fa andare le gatte in zoccoli, così non starò a pigliarmi l' incomodo di riaffibbiarmi la maschera in quei giorni di comune tripudio; la quale però prometto di sollevare dal mio rispettabile grugno appena i tempi volgeranno per me più prosperi, e mi farò pure un bel vestitino *nuovo proprio* a garbo, se il suffragio universale dei miei leggitori passati, presenti, e futuri, me lo consentirà, la qual cosa io mi perfidio a sperare. La variegata scacchiera dei miei panni, non sarà simbolo di brindelli di opinioni diverse ricucite insieme, perchè la stoffa apparirà ognora, osservata bene, tutta della stessa qualità e tessitura.

Io non m' impancherò giammai a sdottoreggiare nè di politica, nè di scienze, nè di lettere, nè di arti, nè di nessuna parte dello scibile con prosopopea ex professa: ma sull' altaleno dell' umore, e quando ne avrò l' estro, parlerò di politica, di scienze, di lettere, di arti, di critica eccetera, — ed anche di comici, di cantanti, di ballerini et similia. E poi per zavorra della mi' *gondoletta*, farò vedere a quando a quando, in appendice qualche breve cronaca sociale contemporanea tratta dal vero, ed esposta in forma di romanzetto omeopatico.

Io proseguirò a sbucare fuori dalla Stamperia nei medesimi giorni e coi soliti patti; il mio Caricaturista ha fatto gran provvista di sale in Capraia: non è molto raffinato per ora, ma condisce e pizzica bene quanto quello delle Moie di Volterra. Insomma anche folleggiando dirò

bene del bene, e male del male, in qualunque luogo si trovino; secondo il giudizio pusillo di me popolano Arlecchino: e comechè vestito da giullare e co' sonagli, io sarò sempre figliuolo amantissimo di mamma Italia; e per difenderla saprei come si tiene lo schioppo, nè sarei tale imberciatore da sbiettare nè da sbeffarsi.

Omnia tempus habent. Ogni cosa alla sua stagione. Verò è che questa sentenza del sapientissimo coronato, in certe epoche recenti ha avuto dei solenni ceffoni, essendochè io abbia visto, e voi altresì, lettori carissimi e leggitrici dilettissime, (giovani e belline veh!) avrete pure veduto molte persone che vanno ora per la maggiore arrapinarsi per accozzare il tempo delle more mature col mese di Gennaio, e per volere dar bere il vino dei nostri vigneti, che hanno mò verzicato al sole della libertà, nel coccio della Tartaruga; ma la clemenza del cielo e la meravigliosa generosità della terra, hanno resistito e resisteranno alle anomalie degli uomini, i quali alfine fatto più senno e animo più amoroso imiteranno la benefica Natura, cui essi vorrebbero trattare da noverca, anzichè da buona mamma e pietosa.

Il nuovo Automedonte, ovvero Cocchiere, di me Arlecchino si chiama

MICHELINO DI LANDO

POVERO BALDASSARRE!!

— -

— Insomma l'hanno arrivato!

— Se fossero pietre o pugni non so, ma il fatto è certo.

— Io non lo lodo.

— Nemmanco io davvero, perchè se no, c' è da avere un processo come quello del *Frate* nondimeno . . . .

— Nondimeno il *fatto è compiuto.*

— Anco Baldassarre lo accetterà, perchè una volta parlando dei Tedeschi diceva in un bando da par suo: *Noi pieghiamo il collo alla logica dei fatti,*

— Questo e' mi pare un linguaggio da tira-piedi, però Baldassarre come fiorentino ha diritto di stare tra i suoi compatriotti.

— I traditori non hanno patria.

— Eppure Baldassarre una volta fu uomo pio.

— Si: andò alla Madonna a sentir la Messa cantata per festeggiare la caduta di Venezia.

— Fu misericordioso con i morti.

— Si, proibì ai suoi servi le esequie in onore di Re CARLO ALBERTO Martire della Indipendenza Italiana.

— Promosse le arti.

— Quella della spia e del falso testimonio.

— Premiò il merito.

— Delle Cortigiane e dei Cinedi.

— Fu pietoso coi vinti.

— Come la Jena.

— Benefico.

— Come il lupo.

— Coraggioso.

— Come la lepre.

— Filantropo.

— Come il gatto.

— Italiano.

— Come Radetzki.

— E con tutti questi meriti, gli è venuto il ticchio di tornare.

— Per fare il sorvegliatore.

— Ossia soffietto.

— Sicuramente. Baldassarre è un gran suonatore di Mantici.

— E che muso?

— Altro che i Comici antichi della Quarconia!

— Però siamo giusti: e dopo la burla parliamo sul serio. Chi ha fatto, ha fatto male.

— Pessimamente. Un popolo civile non deve scendere ad atti bassi: dev' esser generoso anco coi nemici, se no, . . . guai alla concordia che è fondamento dell' *Ordine.*

— *Ordine,* parola codina.

— *Ordine,* parola libera per eccellenza, perchè senza l' *Ordine* la Società è sciolta. Nè Dispotismo nè Anarchia, mio caro Marcantonio.

— Ma dunque Baldassarre avea ragione.

— Baldassarre è morto. Perdono ai sepolti.

— Ed oblio sempiterno.

— Ma Baldassarre è un morto che puzza; non sarebbe meglio che si allontanasse per la pubblica salute.

— Baldassarre, ora è un liberale.

— O questo che cosa vuol dire?

— Vuol dire che Chi siede, di lui parlando, dirà come Pilato di Cristo.

— Cioè?

— Non trovo la macchia.

FULLANTA

L' ARLECCHINO PREDICA AL DESERTO

ARLECCHINO. Ragazzi, gli è giorno chiaro, e le cose sono tanto patàne: ma ancora non potete veder bene i fatti vostri senza *lampione* e senza *lente*, arnesi ottici riconosciuti utili dalla intera *nazione*.

RAGAZZI. *(cantando)*. E Garibaldi, gran santo a Caprera, — La gente nera -- cucciare farà.
Evviva Vittorio, Evviva l' Italia, — Che della balia -- bisogno non ha.

DEPOSITO DI MODE

NELLA BOTTEGA DELL' *ARLECCHINO*

—

(al ribasso del 90 per 100)

1. Segreto per diventar Governatori, Gonfalonieri e Deputati. . . . Lire It. — 60

2. Lunarii nuovi per far la Professione di Fede nelle future elezioni. . . . « — 5

3. Matasse di lana fine piemontese per imbrogliare e riempire tutta la tela. « 5 —

4. Spirito d' associazione in boccette, per dispensarsi ai Filantropi, per ogni bocc. « — 30

5. Polvere di Cavour, ossia rimedio infallibile per purgare i popoli . . . « — 20

6. Gran raccolta di Code di tutte le proporzioni vendute dagli Amatori del 27 Aprile 1859 in poi. Per ogni Coda
Di prim' ordine « 30,000 —
Di second'ordine « 25,000 —
Di terz' ordine « 16,000 —
(N. B. I prezzi delle Code si son ragguagliati sulla tariffa degli Impiegati codini che son tuttora in ufficio. La coda di BALDASSARRE però non è ancora vendibile perchè non se l' è tagliata. Le codette, le codelle, le codarelle, le codine ed i codinzoli si distribuiscono gratis.)

7. Dodicimila corbelli di suppliche di postulanti liberali, ed un zinzino importuni, delusi da un uomo forte. « — 1

8. Il Brachiere di Canapone Gori. . . . « — 1

9 Canne da lavativi per uso di preti e frati Rigogoli, della proporzione d' un *cannone cavallo*. . . . « 1 —

10. Soffietti per uso degli zelatori del pubblico bene. 2 —

11. Sugo di bosco per gl'impenitenti finali. . « 5 —

12. Papaveri del *Monitore*, per conciliare il sonno. — 1

13. Burattini officiosi compreso il Nocchi della loro nazione. . . . . « — 1

14. Il Libro dei Sogni per uso della *Unità Italiana* con l' aggiunta di alcune Cabale di nuova data. . . « — 2

—

L' AGO DELLA VESPA

—

I Francesi del Teatro Niccolini ci fanno ingozzare troppo spesso i medesimi pasticci. Vi è chi si è provato a rifarli in zimino, e in fricassea anche fra noi, ma è roba troppo ostica al palato Italiano. Il *Brillante in Tragedia* informi. L' altra sera al Teatro Nuovo cotale intruglio fù appena, appena, assaggiato. Fa maraviglia che un valente cuoco nostrano ci porti in tavola certi guazzabugli.

In ogni uffizio postale verrà collocato un nuovo automa ossia uomo-macchina il quale messo lì a uso pilastro toglierà le difficoltà che sorgono nelle consegne di denari od altro, articolando queste parole: « Il signore lo conosco, può avere il suo. »

Il municipio di Livorno, conoscendo quanto quei bravi popolani se la dicono con l' acqua marina, non bada neppure a quella piovana, che diluvia loro addosso dai tetti a bocca di barile.

Quando i Carbonari stavano nelle catacombe come i primi Cristiani, il codino lo reputavano con ragione dannato e peggio. Ora che la luce del carbone acceso tutto illumina Italia e il mondo, i dannati impenitenti sono installati nel paradiso, e gli antichi giusti e loro discendenza stanno sempre nel Limbo: e se stronfiano niente niente, sdrucciolerenno anche più giù.

DONO AD ARLECCHINO

—

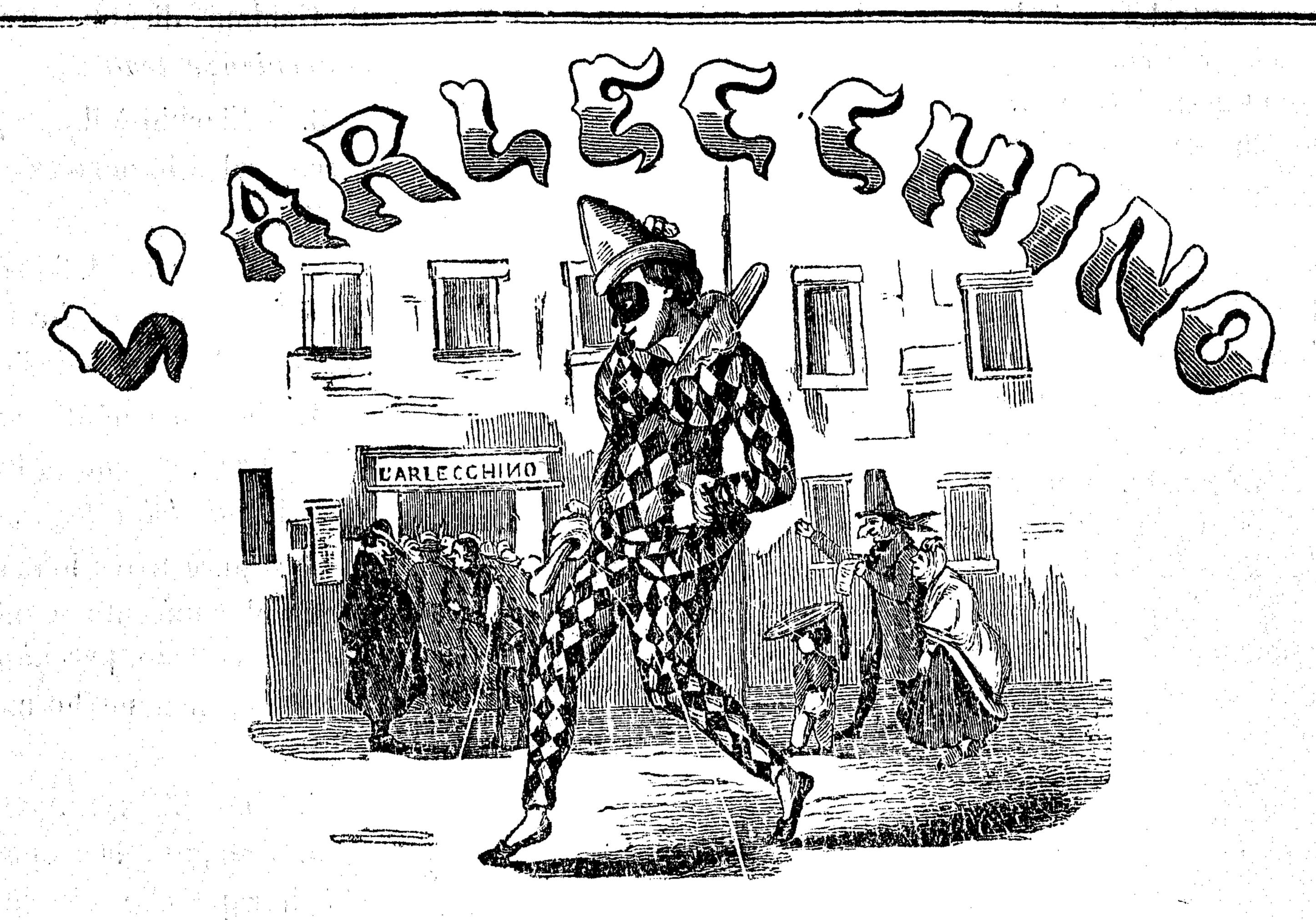
ALL' ITALIA

Italia te felice a cui la *sorte*
Prodigò genio invitto onde non *hai*
Da temer che si ottenebri per *guaj*
Quella Gloria che sculta in fronte *porte;*

Anzi dal tuo valor resa più *forte*
La tua riscossa è più tremenda *assai*
Per chi sedotto del tuo bello ai *raj*
Vita ingiusta anelò dalla tua *morte.*

Già dal tuo seno erompere *torrenti*
Veggo d' armati a far di sangue *tinta*
L' onda che dissetò barbari *armenti:*

Ma quel vindice ferro onde sei *cinta*
Mai più deh! non posar chè avare *genti*
Ti gridan salva ma ti braman *vinta!*

C. R.

—

1860 FIRENZE, Mercoledì 19 Dicembre N. 195

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE
(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA CHIERICA ED IL TRIANGOLO

L' origine della Cherica è questa:

San Pietro apostolo quando fu preso dai birri per le vie di Antiochia, ebbe mozzi per ischerno i capelli, perchè presso l'antichità veneranda, si tenesse in conto di matto.

Nè vo'dir per questo che fosse matto l' Apostolo, che anzi lo considero come un' Arca di sapienza: noto il fatto solamente per dire che la tosatura di Pietro fu l' origine della *Cherica* con la quale i primi preti vollero commemorare la sua cattività in Antiochia.

Di qui nacquero *Chieriche* e chiericoni *fratai*, e *chierichine* raccolte, simboli tutti che presero la forma ovale, ossia rotonda per dimostrare con un segno visibile la quadratura dell' intelletto del prete.

Con l' andare del tempo i Chiosatori commentando la *Chierica*, ci fecero sapere che essa simboleggia la *corona di spine* di Gesù Cristo e così regalarono al clero il più glorioso martirio del Redentore.

Però, io che ho toccato di molte *Chieriche*, vi posso assicurare che non mi sono mai bucato le mani. Eran tutte morbide e levigate, come la guancia di Danae, l' amante d' Ippia Sofista, maestro e tentatore del giovane filosofo Agatone.

La varietà delle *Chieriche* ingenerò uno scisma in Liturgia, perchè quelle dei frati col lato circolo, presero piuttosto la figura dalla padella, che dalla corona, mentre quelle dei preti restringendosi mano a mano, divennero invisibili e problematiche come la Carita con la tonaca.

Venuta la scoperta della parrucca, come si disputò se fosse efficace l' acqua benedetta versata sui peli posticci, così si sostenne che la Chierica *imparruccata*, non era Chierica perchè non posava sul vivo.

Finalmente dopo molta contenzione di Teologi, la parrucca venne graziata, e fu permesso ai preti calvi quel *fior di carciofo* che veggiamo con edificazione sulle loro teste sacrate.

E qui non s' intende, come, imitatori di Gesù, portino la *chierica*, ossia la *corona di pelo*, invece che di pelle, quando non

ignorano che potrebbero imbattere nel paragone con quelli animali Casentinesi, detti *Stellini* che hanno sul nero la chierica bianca, senza esser proseliti di Pietro, per quanto si sappia

E sulla Chierica basti.

Il Triangolo ossia Nicchio è un antichissimo cappellone patrizio, come tutti sanno, il quale dalle alte teste, ossia dai testoni passò, strada facendo, sulla cervice dei giullari e simili.

Non pertanto fu adottato dai *Chiericuti*, o che loro paresse farsi grandi affrontando il ridicolo per umiltà, o che davvero il Nicchio significasse per essi qualche cosa di straordinario, di maraviglioso, di divino.

E qui parlando del *ridicolo* affrontato per umiltà e per devozione, i' non mi posso dimenticare di quel Serafico San Filippo dei Neri, il quale per purgare una certa sua tentazioncella di vanità, si contenne un giorno nel modo seguente:

Cominciò a pensare, a riflettere, a ponderare, e poi a tornare da capo: e non concludeva nulla, come fanno i semplici di spirito assorbiti nella *mistificazione*, simili in qualche parte a quei Filosofi Indiani che ripongono la felicità suprema nel *non fare*, e raggiungono la perfezione passando le intere giornate a guardarsi la punta del naso.

Filippo però più antiveggente, lasciò il naso e ricorse ad una gran zucca. E fu visto con questa correr per le vie di Roma, aizzato dai monelli, che tenevanlo in conto di briaco o di stolto, gli porsero la più bella occasione per potersi purgare della vanità.

Per eseguir la qual purga fino all' ultima feccia; il santo si presentò in un osteria con l' impannata, ordinario convegno di vetturali, beoni e goditori di tutte le razze. Colà giunto, mettendo sul muso dall' oste la immensa zucca, Filippo gli chiese un mezzo baiocco di vino.

Figuratevi se la zucca era un recipiente adattato, e dite voi quello che l' oste avrà detto.

Intanto la vanità fu purgata come per miracolo ed il fatto ebbe nome per la storia: — La grande zucca di di S. Filippo. —

Dopo questa digressione, non so come ritornare al Triangolo ossia Nicchio, secondo il proposito dell'argomento. Ma siccome Nicchio e zucca, son quasi sempre uniti insieme, io spero che mi perdonerete la passata, attribuendola alla legge metafisica dei *fantasmi* e dell'*Associazione* dell'idee, di cui scrisse tanto bene il Barone Galluzzi che Dio l' abbia in gloria.

Il Nicchio pertanto è secondo alcuni simbolo della lucerna a tre becchi, perchè il Prete è la *luce* del globo!!

(Con tante lucerne erranti, non v' era bisogno dell' invenzione del Gaz, nè del sole artificiale di Arago).

2. Il Nicchio raffigura la Triade, la quale com' è noto è una sostanza di tre persone ed uno solo di cui Dante scrisse:

» *Matto chi spera che nostra Ragione*
» *Trascorrer possa l' infinita via*
» *Che unisce una sustanzia in tre persone.*

(Ecco, con reverenza, il paragone del Nicchio con la Triade, mi pare, se lo permette il Fisco, un poco troppo superbo. Il Goldoni direbbe tradite le *convenienze teatrali).*

3. Il Nicchio è il *parafulmini* perchè salva le popolazioni dalle saette.

(Anco questa definizione mi pare falsa, perchè dove i Nicchi abbondano succede l'opposto)

4. *Nicchio* vuol dir *sale*, perchè i Preti, secondo i libri sant sono il *sal della terra*.

(Qui pure trovo lontani i termini del confronto e mi fa capolino l'assurdo, perchè dei Nicchi *salati* non ne ho mai conosciuti.

5. Vuol dir rete. (Ohi).

6. Raffigura la trappola perchè il capo che ci entra non può più uscire per la famosa *indelebilità del carattere*. (Peggio che mai).

Dunque fra tanti dispareri, vo' dire anch' io la mia senza spesa e dicendola sostengo che o *Nicchio* vien da *Nicchiare*, o *Nicchiare* da *Nicchio*.

Nicchiare, se non sbaglio, vuol dir far la gatta di Masino o *corbellare il prossimo*. E se sbaglio mi può in questa materia insegnare e correggere l'egregio professore e filologo abate Lambruschini.

Aspetto la risposta.

Fra Ceppicone

— —

UN FIORENTINO A TORINO

— Perdoni Signore, m' insegnerebbe un alloggio?
— Se volete accuggiervi, salite al primo membro.
— Mi meràviglio; io cerco camere e non membri.

PAROLE DI TALE

CHE POTREBBE ESSARE PIOVANO

ALLA POVERA GENTE

DEL SUO PIVIERE IN ITALIA

———

Cristo divino banditore di libertà e giustizia diceva à suoi apostoli che si guardassero dal lievito dei farisei, i quali erano una gente subdola, perniziosa, menzognera, codarda; una gente simile ai Gesuiti e a *codini*, che son i farisei d'Italia. Ora io vi esorto, miei buoni parrocchiani, a non dare retta alle melate paroline di cotestoro perchè essi hanno addosso il maligno, ossia quello spiritaccio perverso che è contrario al bene della povera umanità. Cotesti di sicuro possono dirsi invasati del sozzo demonio là di tramontana, che gli è giallo e negro, perchè conoscendovi goffi della mente spifferano le più matte e triste baie del mondo. E tutti quelli uggiosi piattoloni, che tolta a pretesto la Religione vi mostrano [illegible] cotale bagascia della superstizione, gonfia e agghindata proprio come adoprano i meglio sparvierati lenoni, per rendere vistose le femmine da conio; e che vanno zufolandovi nelle orecchie d'ogni maniera paure e scrupoli, come facevano per astio e ignoranza quelle buone lane dei sacerdoti giudei contro la santa dottrina di Cristo; vò li vedrete alla fine scacciare, se non la smettono dal tempio della patria cui essi vilmente e iniquamente profanano, a furia di santissime funate. Certo la libertà senza schietta religione non approda, e doventerebbe menade briaca e miseranda; ma dove regna l'aspra intolleranza dei culti sta di casa la schiavitù, che accende i roghi e arruota le mannaie, con cui il fanatismo clericale ha bruciato e massacrato i popoli. Noi abbiamo solamente in Toscana 10,031 Prete, 3234 Frati, 4172 Monache. Ora di queste 17,437 Gole religiose quante pensate voi che sieno a invocare pel completo trionfo del loro paese tanto bello e tanto buono, lo Iddio Sabaoth, supremo spirito delle battaglie? ?! In verità io vi dico pochine davvero. Se fosse poi per chiamarlo a fare strage di chi toglie i regni temporali al Papato, da questi con sua onta arraffati contro i dettami del vangelo; introneerebbero di tali urli i tempi da scrollarne giù i calcinacci. Sorte che il gran Dio sabaoth non ode altro che il grido delli animosi e dei forti nelle pugne gloriose e benedette!!

Di razza siffatta cantò bene quel sottile cervellaccio del Voltaire nel suo Edipo così:

Les prêtres ne sont pas ce qu' un vain peuple pense.

Notre credulité fait toute leur science.

I quali versi in lingua casalinga suonano in questa sentenza: Le persone addette al santuario non sono mica quali si pensano poveri giucchi corti di metidio: il gran segreto della potenza clericale sta tutto nella credulità delle genti. Ed ora che picchia, e ripicchia, i popoli hanno cominciato a intendere il giusto e l'onesto, otto decimi di preti e i codini, che formano un medesimo mostro, arruffano il pelo e si arrapinano per reggere ancora la stamberga temporale papesca.

Santo Paolo scrivendo a Tito dice che li abitanti della isola di Candia ossia Creta sono pessime bestiacce e bugiarde, le quali non bramano altro che ozio e ventre pieno zeppo. «*Cretenses semper mendaces, malae bestiae ventres pigri* » e tali sono gli interni nimici di Italia, massime i *codini*, i quali se fossero valenti quanto infami e vigliacchi, l'Austria anche questa volta potrebbe sperare di rialzare il corno; e lo avoltoio bicipite di rispuntare le penne, che la Italia, scatenata un po' dalla nuova Francia, gli ha strappate per iscrivere le nostre vittorie. Molti di voi, fratelli dilettissimi, so bene che siete costretti a tenere quasi celato lo amore che portate al nostro beato paese perchè soggetti al fattore, che gli è della setta dei reprobi: e di questi fattori ce ne sono tanti!!.. nè solamente in campagna, ma eziandio in città; i quali per isgarirsi con esso voi inventano calunnie, e a loro mal talento vi fanno tribolare e marcire pel rovello di sapervi zelatori sinceri dalla indipendenza d' Italia. E voi sentendovi il flagello sempre sopra, conoscendo la mano che vi picchia e la vera causa vi adirate forse anche contro la patria, perchè a cotali insetti viene tuttavia lasciato il pungiglione; ma state sicuri che lo avranno presto stroncato, e con loro maggiore vituperio e spavento quanto più indugierà il giorno del giudizio. Dunque vogliate tutto il vostro bene alla patria e siate costanti; non vi lasciate ingannare da iniqui e falsi profeti, caso mai facessero anche qualche miracolo i quali vorrebbero far credere esser li austriaci legittimi padroni d' Italia, ed empietà suprema e stoltezza i conati che abbiamo fatto e facciamo per iscacciarneli, e starci soli in casa nostra e in santa pace; i più velenosi però sono ora quelli di dentro: gran bella cosa mandarli tutto là in *oga magoga*, dai loro amati fratelli!!. Peccatori, anzi parricidi, ostinati e protervi come il Faraone, non paventate la stessa sua sorte? ricordatevi dove rimase sepolto. Amici diletti riguardate l' Austriaco come il loglio fra il grano, come la *crittogama* sull' uva, come l' Arno straripato su' campi ne' giorni della mietitura, come il Lupo fra le vostre gregge, come la volpe nel pollaio; ed ogni sciaurato Italiano che per esso parteggi e pel papa re, abbiatelo in concetto di sette grossi Austriaci. Fate che questa nuova fede si avviticchi al vostro cuore quasi ellera sul pedale di una quercia, e allora proverete che cosa significhi essere uomo italiano, cristiano; e una dolcezza, un fuoco, una certa baldanza, un sentimento di giustizia e di bravura per tutta l' anima sentirete scorrervi, unico segno della benedizione di Dio.

MICHELINO DI LANDO

—

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.* TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Venerdì 21 Dicembre N. 196

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE
(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

UN FURTO ATROCE

—

La nostra Città è restata grandemente addolorata e rattristata per il nefando ed infame furto stato consumato la notte del dì 17 del cadente mese nella sala delle Gemme incorporata nella nostro impareggiabile Galleria degli Uffizii. — Il mezzo con cui gli assassini penetrassero nella sala medesima è misterioso ed incomprensibile. — Essi manomessero ed involarono gli oggetti i più preziosi che da circa 300 anni conservavansi ad onore e lustro della patria nostra.

Il valore intrinseco degli oggetti rubati è immenso; ed incalcolabile è il valore di affezione atteso il loro pregio e la loro celebrità artistica, per lo che hanno sempre attirata la universale ammirazione.

Questi e tanti altri capi d'opera ci rammentano le glorie, le ricchezze, la floridezza del commercio e della industria i vasti e profondi ingegni, la grandezza intellettuale, le gigantesche intraprese, le arti belle ed insomma tutto ciò che servì a rendere immortale ed imperitura la fama dei nostri avi.

La pubblica indignazione e la ira è giunta allo estremo grado contro i Ladroni Briganti autori del narrato delitto, e il rammarico non è minore perchè poteva esser prevenuto, e per non conoscersi ancora i rei.

I Codini avranno udito con piacere la notizia del tristo caso, in cui forse avranno data la loro cooperazione, avvegnachè sia moltissimo dubbiosa la entrata dei Ladri nella stanza delle Gemme.

Questi vili manigoldi, cioè ladri e Codini, che per noi è la stessa cosa, credono approfittarsi di tali dolorosi avvenimenti per servirsene di pretesto affine di inculcare nel popolo la sfiducia verso il Governo ed il Re, ed insinuarli le più perfide loro massime per condurlo nella perdizione e nella schiavitù. Ma il popolo che ha buon senno e naso, ha annusati quei birbaccioni settari austriaci, e non giovandosi della loro lercia schiatta, li disprezza e li ributta dignitosamente.

Non possiamo astenerci dal rimproverare a chi di ragione la trascuraggine per la quale non è stato mai pensato a porre una o più fedeli guardie capaci a tutelare gli edifizii ove sono

raccolte tutte le opere sorprendenti di cui va adorna la nostra Firenze. Se nella Galleria fossero esistite le guardie, il terribile caso non sarebbesi giammai verificato.

I Carabinieri, la Guardia di sicurezza, i Municipali cosa fanno? perchè non riesce loro d' impedire e disperdere le trame dei malfattori? perchè non perseguitarne le tracce? perchè non fan osservare e rispettare scrupolosamente le leggi? perchè nelle ore specialmente notturne qualche son nacchiosa e rara monturala pattuglia trovasi ad invigilare malamente le proprietà dei privati cittadini e quelle dello Stato? Forse non sono ben pagati per servire puntualmente? Non comprendiamo la misteriosa loro inerzia; ma solo diremo che costoro consumano le ore della notte nei caffè, nelle case delle Violette, nelle bettole ec. e così i ladri e gli assassini possono a loro bell'agio procedere nelle delittuose operazioi cagionando perciò la totale rovina e la disperazione di molte oneste e cospicue famiglie. — In tal modo la nostra Polizia adempie al proprio dovere, ed alle incumbenze affidatele dal Governo. —

Quando la Guardia Nazionale faceva il Servizio di Polizia avvenivano pochi furti, e se qualche birbante si attentava a commetterlo, era immediatamente arrestato.

Il Governo prenda un sollecito rimedio onde sradicare affatto i fatali inconvenienti che di recente accadono; e metta da banda quella superflua generosità e magnanimità da Esso fin qui praticata a vantaggio di individui che sarebbero soltanto meritevoli di una dura e costante punizione.

Abbiamo fiducia che il Governo del Re Galantuomo ascolterà la nostra debole voce assicurando solidamente ed energicamente le private proprietà dei cittadini e quelle della intiera nazione.

C·

— -

CAVOUR SOTTO PROCESSO

— —

— L' avete letto quel foglio?

— Quale?

— Quello intitolato: *Un processo a Cavour.*

— Si, l' ho letto in una bettola.

— Ebbene, che ve ne pare?

— Un capo d' opera.

— Di sapienza?

— No, d' imbecillità.

— Eppure v' è chi lo loda, e tra il popolo se ne è seminato migliaia di copie. Cavour è giudicato.

— Dunque ora non gli manca che morire.

— Cavour è morto. Io vorrei sapere come la pensate e del Conte e del foglio.

— Del Conte non sono amico, perchè le sue massime e le sue leggi, più di tutto le sue tasse mi fanno paura.

— Bene.

— Mi spaventa anco moltissimo la sua *Italianità Torinese* che lo ha fatto pigliare in tasca a moltissimi.

— Benissimo.

— Ma Cavour, è inutile negarlo, è un genio privilegiato uno dei più grandi *Statisti* del tempo.

— Male.

— Ed è un personaggio quale l' Italia deve moltissimo.

— Peggio che mai.

— Il gran peccato di Cammillo è il volere inghiottire le Provincie come le pillole del Piovano.

— E vi par poco?

— E il pretendere che il Piemonte, che ha le leggi peggiori del mondo e le più gravose, debba assorbire, invece di rimanere assorbito.

— Dio vi benedica.

— E lo spogliare i poveri a benefizio dei ricchi. In questa parte le lagnanze crescono di giorno in giorno.

— Dunque il foglietto del *Processo a Cavour,* dice bene.

— Ne dice delle vere e delle false.

— Si dice opera del partito *liberale di Napoli.*

— Piuttosto della reazione vestito di *rosso* e di *nero.* Il foglio è fatto per *dividere:* tanto basta.

— Cavour ha il torto.

— D'essere al posto che pretendono gli *Oppositori. Fatti in là, che voglio entrare.* Ecco il *Processo a Cavour.*

— Eppure lo dispensavano uomini che secondo Dante sarebbero . . . .

— *Ruffiani, baratti e simili.*

— O galantuomini?

— Si, anco dei galantuomini si son fatti *Strumento* Che Dio loro levi le tramoggie dagli occhi!

— Dunque ora che cosa bisogna fare?

— FAR LA NAZIONE per

UN SERRAGLIO DI ALUNNE-MAESTRE

— Gua' le zuzzerullone, le vanno a scuola e le son vecchie!! Le vanno a farsi . . . fare maestre. Ma le poere le un son cristiane?! . . . Ogni cosa a chi sta bene, e chi un n' ha crepi.

Dio, e lasciar le dispute di setta e di persone. L'Italia non si redime nè coi fogli, nè con le accuse, nè con il cinguettio dei buffoni della bettola, della taberna, del caffè, della piazza. Ci vuol concordia di tutti i partiti, e sacrifizio di tutte le passioni personali sull'altare della patria. Non abbisogniamo nè di *queruli* nè di *malcontenti*, nè di venturieri, sien vicinanti o di fuori, nè di giornalisti affamati, aspettati pei canti dai creditori, nè di fattucchieri dei semplici, nè di oziosi, nè di ciarloni. Concordia, soldati, milioni e cannoni. Ecco il *Processo di Cavour*.

— Mi cheto.

CORNODURO

Essendo incorsi varii error tipografici nella pubblicazione della seguente lettera nel N. 193 di questo giornale, ci facciamo un dovere di nuovamente pubblicarla.

ALL' ECCELL. SIG.

DOTT. FRANCESCO FRANCESCHINI

Prato

Pescia 9 *Dicembre* 1860

Ricevei alcuni giorni fa un suo opuscolo *Garibaldi e la Città di Prato* stampato in Prato da Giuseppe Pontecchi li 30 Novembre 1860.

Prima di leggerlo credei che per solo tratto di gentilezza, quantunque senza alcun mio merito ella avesse voluto favorirmelo, ed anche per dargli maggior pubblicità.

Ma oggi leggendolo, da poche ma assai esplicite allusioni e giochi di parole che trovo nelle note a Pag. 16 e 17, sono indotto a ritenere che quivi ella abbia voluto parlare di me, ed a me, e perciò me lo abbia mandato.

Non so immaginare con quali *fondate ragioni*, ma neppure per quali APPARENZE possa nemmeno *suppormi* autore dell' Articolo di Pistoja da lei riportato nel suo libretto.

Le dico però che se ella crede o solamente pensa ciò, è assolutamente in errore, non avendo io nè capacità nè interesse, nè tempo, nè intenzione di occuparmi di questioni e litigi nei quali è più il danno che il pro per la Causa Nazionale, la quale ha bisogno di *abnegazione*, e di *vera concordia* fra tutti per essere fortemente propugnata e pertinacemente sostenuta fino al trionfo.

Ritenendo lei dunque per uomo di onore la prego di rettificare *pubblicamente* l' indirizzo delle allusioni da lei *pubblicate* nelle note a pag. 16 e 17, del citato suo opuscolo, e ritrattare, quando a me ella avesse voluto dirigerle, quelle insinuazioni ed accuse le quali in questo caso, respingerei *come* affatto false, e maligne.

1. Perchè io non sono l' Autore dell' Articolo di Pistoja del 6 Novembre 1860. inserito nella Unità Italiana di Firenze dell' 8 del mese stesso, nè ho mai pubblicato articoli nei giornali.

2. Perchè mentre in nessun caso, e a nessun patto io non pur vorrei scansarmi da qualunque responsabilità pei miei detti e fatti, non intendo nemmeno avere, anche indirettamente biasimo o lode per i detti e fatti altrui.

3 Perchè quel briciolo di criterio che Dio mi ha dato in tutt' altro lo spenderei che in questioni e pettegolezzi di campanile e di meriti personali, essendo la prima delle mie massime morali questa « la Virtù è premio a se stessa » come ne insegna Garibaldi che *sodisfatto del plauso della propria coscenza* si ritira a Caprera, pensando solo ai doveri da compiere e non al premio delle opere compiute. Confido infine che ella vorrà al più presto possibile sodisfare le mie giuste domande, ed ho l' onore di dichiararmi con tutto il rispetto.

Suo devotissimo servitore

ANDREA POLI

L' AGO DELLA VESPA

Per due sere al Teatro Nuovo, sono stati *trucidati* i Baccanti di Roma. Il sommo Pontefice di Bacco, nell' aspetto, nel dire, e nel porgere, pareva tutto il Lachera quando vende le Ciambelle. Quella tragica rappresentanza ha fatto proprio ridere, per parte degli attori Gli sforzi generosi di due o tre hanno coperto la sconfitta. La signora Carolina ci si è sempre adoprata con valore e intelligenza: ma *Rari nante in gurgite vasto*. Però vogliamo pregata la gentile artista di non farsi inebriare dal fumo d' incenso e mirra proprio orientale, che le venne offerto la sera del 13. Dicembre, sul turibolo goffamente adulatorio di una specie di poetastro; il quale chiude la seconda strofa del suo stornello dicendole con enfasi, — « E grande sei*!* » — Fortuna che la Signore Civili è di persona maestosa, e lo strafalcione può esser rimorchiato per un orecchio. E nella quinta stanzina ei ci spifferà che la Fama *India* la non comune attrice, la quale a sentire lui sarebbe unica al mondo, *sulla prima aurora*. E allora, Signore..... Signore..... poeta no di certo; la donna da lei indiata di primo acchito la mattina a digiuno, che cosa sara ella sul meriggio*?!*

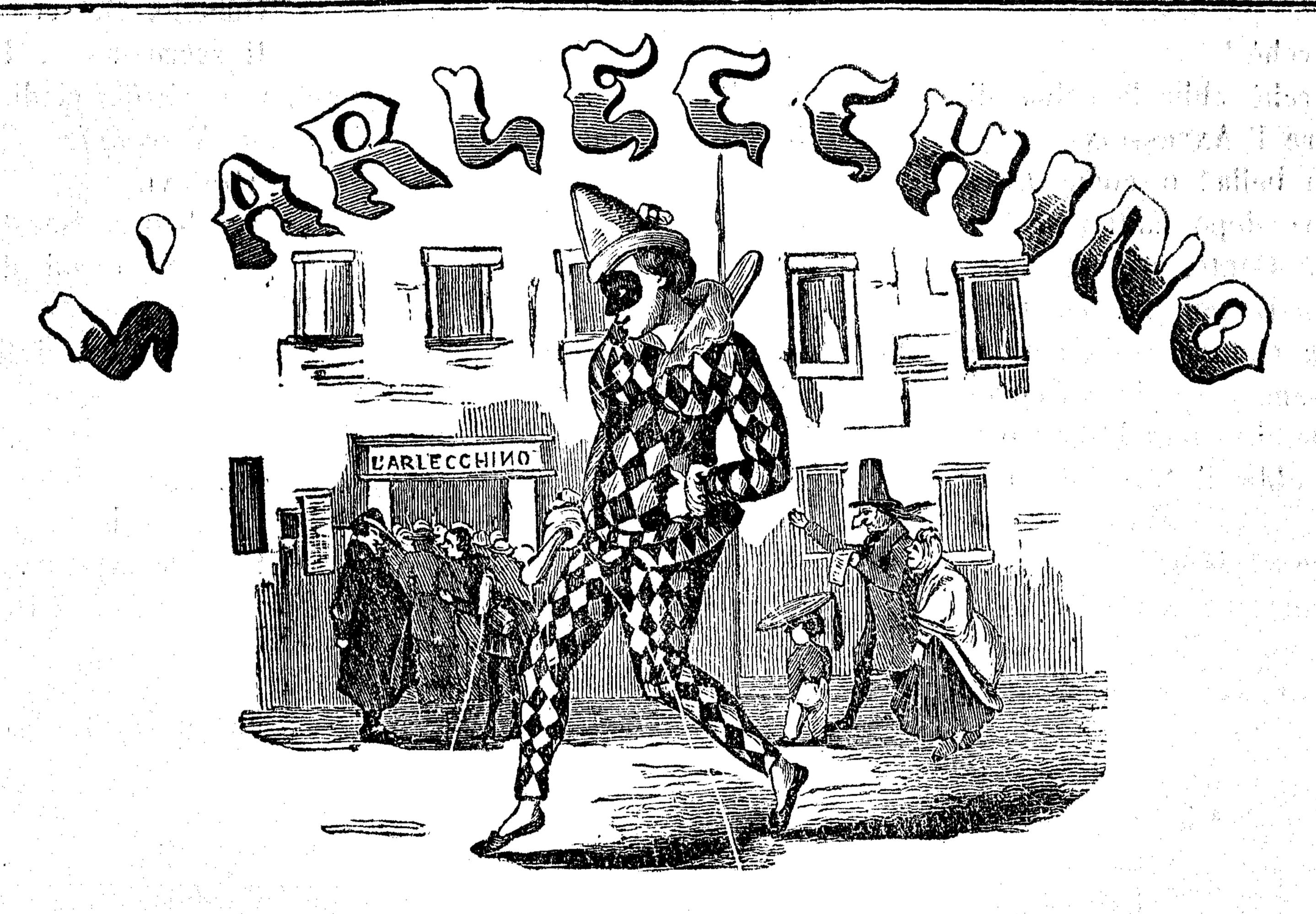
PARODIA

Misteriose, politiche, *profonde*,
Son le vie di chi è tutto e non fù *niente*,
Ed a suoi piani e al suo voler *risponde*
Quanto ideò, compì, quanto *acconsente;*

Ei di tutta l'Europa è vita e *mente*,
Ei suoi disegni in cupo velo *asconde*,
Provvede all' avvenir, regge il *presente*,
E la sottil diplomazia *confonde*.

Già sui vanni di Fama *altisonante*
Mostra ove ponno trar concetti *audaci*,
Genio e suprema possa al par *d'Atlante*

Lui di vati esaltar gli estri *vivaci*,
Bene a ragion tu in mezzo a glorie *tante*
Stupita Umanità lo ammiri e *taci*.

G. R.

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.*

TIP SOLIANI

1860 FIRENZE, Lunedì 24 Dicembre N. 197

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

AVVISO

Attesa la Solennità del Santo Natale, i due prossimi Numeri di questo Giornale saranno pubblicati nei giorni di Giovedì e Sabato della corrente settimana.

IL RICASOLI E DANTE

— Insomma, Firenze ha intitolato finalmente le sue strade coi nomi dei grandi uomini dell'Italia.

— Si, abbiamo onorato le strade con Vittorio, con Garibaldi, e coi fatti d'arme più celebri.

— Benissimo. Firenze ha anco la Via dei Ricasoli.

— E presto avrà la Via dei Capponi.

— E quella dei Poggi, e dei Salvagnoli.

— E Firenze, se non sbaglio non ha la Via degli Allighieri?

— Questo no, ma ha la casa di Dante.

— E questa casa, se non lo sapete, invece d'esser ricinta di cristallo, è allogata a pigione, come le casuccie di camaldoli.

— Che vergogna!

— Dite vituperio. Dante, il divino poeta d'Italia, non ha in Firenze una strada che s'intitoli da lui.

— Avea ragione a chiamare i Fiorentini popolo duro.

» *Che discese da Fiesole ab antico*
» *E tiene ancor del sasso e del macigno.*

— Mi pare che Dante chiamasse i Fiorentini in un altra maniera.

— Si, li chiama *Orbi.*

» *Vecchia fama nel mondo li dice orbi.*

— E se avesse scritto ciechi?

— Al suo tempo avrebbe sbagliato, perchè allora i Fiorentini vedevano solamente da un occhio.

— E ora?

— Ora hanno le traveggole da tutti e due.

— Sul proposito di Dante, eh?

— Già s'intende.

— Ma il popolo non vi ha colpa. Bisognerebbe domandarne al Municipio di Firenze perchè Dante non ha una strada, una piazza, una crociata, che si intitoli da lui. Eppure gli uomini grandi non li hanno dimenticati.

— E neanco i piccoli. Vi dirò io come sta la cosa.

— Parlate.

— Dante non meritava una

strada.

— Perchè?

— Perchè ebbe la colpa di non votare l' **Annessione**.

— Oh bella! o come avea egli a fare dopo tanti anni?

— Più Dante, secondo i nostri luminari, non fu, nè potè essere un *Omo grande*, perchè abitò in una *casa* piccola come quella che ci viene additata per sua. Più ebbe il torto di morire esule e liberale.

— Ora capisco.

— E non indovinò la grande catastrofe mondiale del 27 Aprile

— E fu sempre uguale a se stesso.

— Caspita, con tutti questi titoli era impossibile che Dante si meritasse una via.

— Ma vedrete che gliela faranno.

— I futuri sì, ma per i presenti non spero.

— E poi a quest'ora la vergogna è consumata.

(Il *Pievano Arlotto* che tanto si raccomanda per amore della Gloria patria, è pregato di ritoccare l' argomento).

Scottapelle

DIALOGO

tra un Ministro ed uno Sfegatato

M. Che cosa volete da me?

S. Son venuto per protestare.

— Protestare di che?

— Delle vostre ingiustizie.

— Spiegatevi.

— Voi avete lasciati da parte i *Liberali*.

— E perchè?

— Perchè non avete impiegato me.

— Ma ho impiegati tant'altri.

— O inetti, o codini.

— Ma dunque voi . . .

— Io son l' Uomo.

— Vi cercherò con la lanterna

— Con la lanterna si raccattano i mozziconi, Eccellenza.

— In questo caso, non è difficile che possa trovarvi e prendervi in considerazione.

— Io ho protestato, protesto e protesterò.

— Per non ottener nulla, e sarete servito.

— Io farò una opposizione irremovibile, che si chiamerà *Cantonata*. Dio vi liberi il naso.

— Ma non si potrebbe placarvi con una *promessa*?

— Non accetto *promesse*.

— E un ciondolino di Croce non v' accomoderebbe?

— Nemmeno: son democratico puro.

— Ma se vi dassi un posto adattato ai vostri meriti. Eh, acqua passata non macina più.

— Allora, Eccellenza . . . non saprei . . . non vorrei . . . non voglio . . . ho giurato di mantenermi puro . . . nondimeno *(Lo Sfegatato piega il capo).*

— E se l' impiego fesse bell' e fatto per voi?

— Non so che dire, Eccellenza non capisco . . . siam tutti sorpresi della vostra liberalità... voi siete il padre dei Democratici puri. L' ho sempre detto io. *(piega il petto).*

— Grazie. E se vi dassi un posto di Prefetto o Consigliere?

— Eccellenza . . . troppa grazia . . .

— Ebbene: signor Consigliere, vi saluto.

— Ma Eccellenza, voi mi volete annichilare. Lasciate che vi baci.

— Diavolo, che cosa?

— Il sacro naso, le sacre mani, i *sacrissimi* piedi. *(Casca in terra di scoppio.*

— Alzatevi.

— Eccellenza, Maestà, Serenità, mi pento e mi dolgo, di qualche mia *vivacità.*

— Cose da ragazzi, figliuolo. Siamo tutti Omini, ed anch' io che son l' *Omo forte*, all' occorrenza . . .

— Cosa farebbe?

— Farei come voi.

Diluvio

BORRACCINA COMUNICATA

È una fatalità, un destino che ogniqualvolta il Comando della nostra Guardia Nazionale mette fuori un ordine del giorno perda affatto la bussola, e ci spifferi con una ingenuità tutta sua le più grosse piacevolezze.

Giungeva in Firenze nel giorno 15 dicembre il battaglione mobile della Guardia Nazionale dell' Umbria e delle Marche. Il nostro Comando consapevole di tale arrivo, volle con un ordine avvisarne i Militi perchè si recassero alla stazione livornese a ricevere degnamente quei nostri fratelli. — Ma che volete! il modo originale di spiegarsi del Comando fece sì che i nostri Militi, a simiglianza di coloro che lavoravano alla Torre di Babelle non intendessero un fico. — Ognuno sa, e non è ignorato neppure dai più sodi, che le ore pomeridiane incominciano dopo il mezzogiorno e finiscono un' ora dopo il tramonto: ergo stando alla lettura di

UN MINISTRO DI UNA GRAN BOTTEGA NUOVA NEL MASSIMO IMBARAZZO

M. Amico, tu ti vuoi ingozzare anche quella, per la medesima idea, eh?... Così a poco, a poco, tu mi vuoti la botte; e i miei padroni, che sbraitano tanto per l'altro becchime che ti detti, mi ci stiafferanno dentro me a tocchi come la tonnina.
G. Ormai che l'ho nel becco facciamo un fatto compiuto; la mando giù??...
M. Ancora no: dammela quà chè prima le levi la lisca.

quell' ordine, bisognava che i Nazionali da mezzogiorno alle 6 fossero lì alla stazione ad aspettare chi non veniva; o che ciascun milite corresse difilato dal Sig. Coriolano al bureau della strada livornese, e si provvedesse dell'orario delle partenze ed arrivi, per sapere a che ora giungerebbe il treno di Torrita. — Ma neppure queste cautele sarebbero state abbastanza, poichè il battaglione dell' Umbria e delle Marche fece rimanere il Comando con tanto di naso.— Infatti l' ordine diceva che sarebbe arrivato nella sera, ed invece giunse alla seconda ora di notte; diceva che sarebbe arrivato col treno di Torrita e giunse con un treno speciale. — Si vede che il Comando è molto diligente nell' informarsi delle cose che lo riguardano, come è squisitamente logico nell' emanare i suoi ordini alla Guardia Nazionale. — E poi dite che non vi sono dei furbi anche a Firenze!

— —

Invitati ad inserire la seguente lettera, ben volentieri ci prestiamo.

———

Pregiatissimo Sig. Direttore

Con una serata a benefizio della unità Italiana inauguravasi il 23 del decorso Settembre al Teatro Niccolini in Sesto la stagione autunnale, ed il resultato come si riscontra dall' appresso rendiconto ammontava alla somma di Lire Italiane sei e dieci centesimi.

Stante la meschinità della somma fu creduta inopportuna la inserzione del Rendiconto nel Monitore Toscano, e profittando della circostanza della soscrizione aperta in Firenze per soccorrere i volontari malati o feriti reduci dal campo, fu la somma stessa versata nelle mani del Collettore della Nota di N. 39 Sig. Cav. Giuseppe Pelli Fabbroni come potrà vedersi allorchè questa sarà resa al pari delle altre di pubblica ragione.

Voglio sperare che queste poche parole, che Ella avrà la degnazione di riportare insieme al Rendiconto anzidetto nel suo riputato giornale, basteranno onde cessi il dubbio della dimenticanza, nè vengano fatti quei cattivi giudizj accennati in un articoletto del suo giornale N. 190.

Frattanto mi pregio segnarmi con la più distinta stima.

Di V. S. Pregiat.

li 18 Dicembre 1860.

Dev. Servo
DOMENICO CINTOLESI
Presidente dell'Accad.

RENDICONTO

Da N. 240 Biglietti, un Palco, e due Posti distinti.	L. It.	74. 84.
Trovate nel bacile. . .	»	27. 60.
	L. It.	102. 44.
Sp. di compagn. L. It. 64. —		
Sp. d'illuminaz. » 25. 20.	»	96. 34.
Sp. d'inservienti » 7. 14.		
Niuna spesa d' orchertra per essersi la Filarmonica di Sesto prestata gentilmente.		
Avanzo	L. It.	6. 10.

— —

UN COLLOQUIO

— —

1.

Qui non c' è un' Accademia Militare?
Mi chiese un tale; ed io: dove? in Italia?
In Firenze, riprese; oh! che le pare!
C'era una volta, or l' hanno dato a balia,
Rispsi; ed egli allora: dove mai
Posso màndar mio figlio? Io replicai:

2.

Or l' hanno data a balia a una villana
Priva di fama, e di progenie oscura,
» Ahi! quanto a dir qual'ora è cosa strana!
» Ahi! quanto a dir qual'è sia cosa dura!
Questa che in usi gareggiò con Lucca
E or sì orgogliosa al Cielo erge la zucca.

3.

E più bella, più degna e più famosa
Tra le rive del Panaro e la Secchia
Con gentil modo e faccia maestosa
Sorge dal concio della stalla vecchia,
Modena è detta, ma cambierà nome,
Poichè la gloria subentrò alle some.

4.

Serva di un prence temerario e vile
Cacciollo dalla reggia arditamente.
E conservando il semplicetto stile
Nulla chiese, molto ebbe e fu possente
Per opra di qualcun che fa capire
Amor di patria cosa voglia dire.

5.

Là può mandar securamente il figlio,
Che là s' apprende i militari studj;
Quando Italia temea del gran periglio
Modena incontro agli avversarii crudi
A cento, a cento mandò i figli sui,
Ma tutti eletti a comandare altrui.

6.

Là troverà il soggiorno degli eroi,
Delle scienze la cuna e insiem dell'arti;
Le reliquie di Troia e insieme a' Troi,
Troverà pure i Monumenti Sparti;
E d' Atene il famoso Areopago
Coi ciabattini che tirano lo spago.

7.

Ma chi lo crederà? Se tanto avanti
Pel cammin della gloria ella trascorse
Fu per opra magnanima di Fanti;
Forse, cessando dall' usate corse
Febo potrebbe dagli eterei calli
Mandare a farci grandi i suoi cavalli.

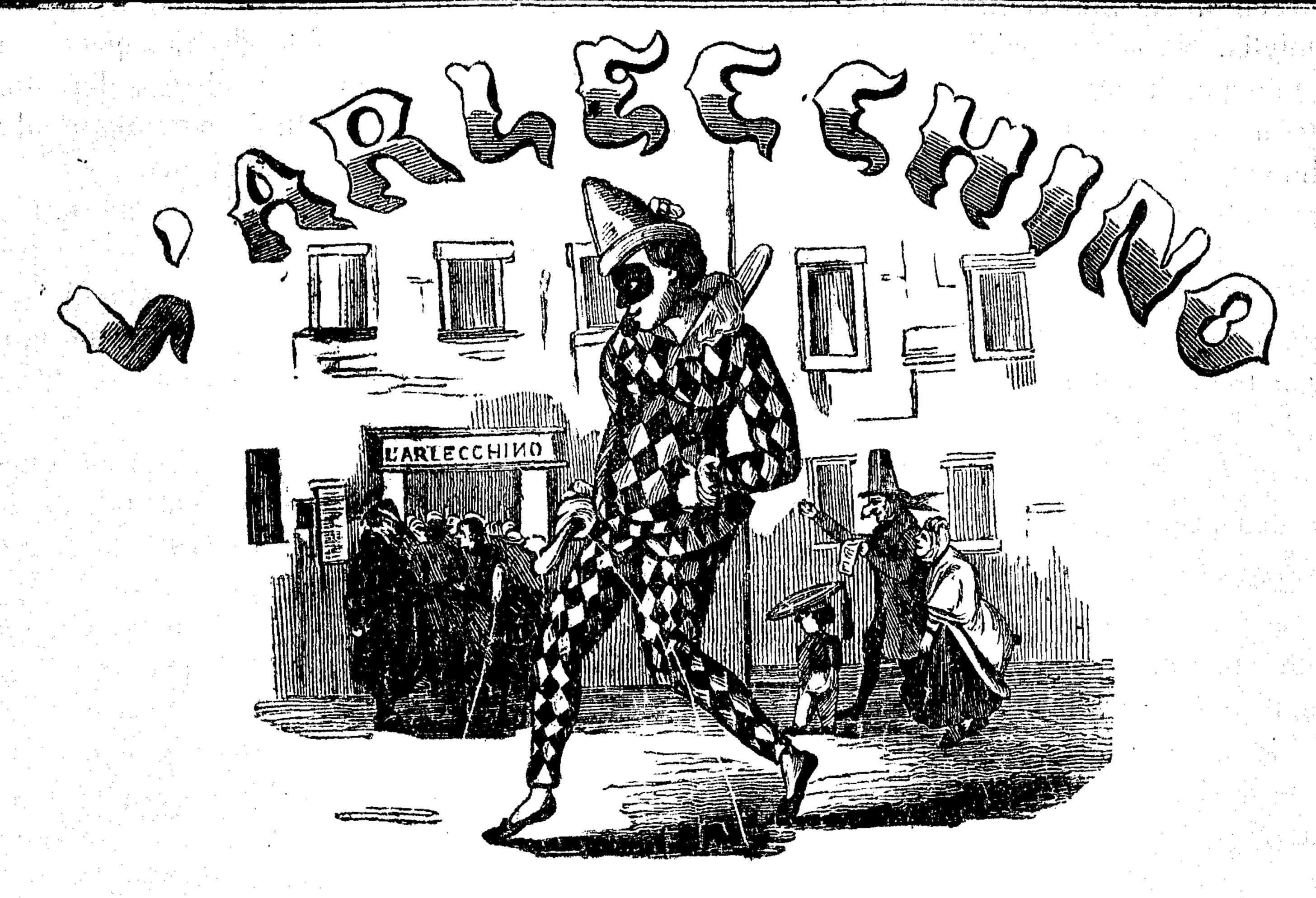
8.

E la cagion? mi chiese il forestiero;
A dirle il ver non la saprei narrare;
So, che volean portarci il Battistero.
Forse che non han dove battezzare?
Quegli interruppe; ed io: l'avranno certo
Ma non sì bello, nè di tanto merto.

9.

Niun mormorò; che sarìa gran delitto
Quando altri tace, favellar noi soli;
Ognun vide, e ognuno stette zitto!
Ahi! se non piangi di che pianger suoli?
Se al caso strano non erano accorti
Toglican lor, le sepolture e i morti.

— —

1860 FIRENZE, Giovedì 27 Dicembre N. 198

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE
(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GARIBALDI E CAPRERA

— —

Italiani!... (Ora io intendo parlare ai liberali non ai codini ostinati e perfidi: imperocchè non sia onesto torre il pane ai figliuoli per darlo ai cagnuoli, come dice il divino redentore) Italiani! non badate che io Arlecchino vi parli ora in sul serio e quasi da ispirato, perchè non vuolsi mica guardare alla apparenza delle persone o delle cose, ma bensì allo spirito ed al frutto. La rosa non esce ella dallo spino? e il vino, dolcissimo confortatore del cuore umano, non si attinge egli dallo arido sermento? Ora quando si fiuta la soave regina dei fiori, e si beve l'aleatico e il moscatello, fanno quella forse men grata i pruni, e questo scipito la scabra buccia della contorta vite?

Sentite come canta un poeta Spagnuolo.

> Per nascer en espino
> La rosa ya no siento
> Que pierde; ni el buen vino
> Por salir del sarmiento

Dunque ascoltate e credete. Dalle acque del nostro mare, presso la Corsica e la Sardegna sorge una isoletta, la quale può ora riguardarsi con occhio innamorato quasi pleiàde celeste caduta nel Mediterraneo, e questa isoletta è Caprera. Costì si è ridotto Giuseppe Garibaldi a contemplare la prodigiosa opera sua patriottica, ed a meditarne il gran compimento. Egli è l'Archimede politico d'Italia, e cotesto luogo il famoso punto di appoggio per sollevare e sprofondare tutte le tirannie d'Europa; invano cercato dal sapiente Siracusano per ismuovere il mondo. Io ti saluto o Caprera, perchè hai accolto sulle tue piccole rive solitarie il Marte di Varese, di Como, di Calatafimi di Milazzo, di Capua: ma io ti saluto e ti bacio settanta volte sette o isoletta famosa, perchè tu hai la gloria altissima di vederlo su te aborrente di ogni insegna trionfale, e di ogni orpello orgoglioso di fasto.

Interroghiamo gli annali del mondo e cerchiamo altri uomini che reggano al paragone di Giuseppe Garibaldi. Forse Cincinnato, e Washington? essi gli sono a gran pezza inferiori. Il primo condusse a pugnare un popolo già feroce e guerriero; l'altro suscitò genti nuove, vergini e forti, contro una straniera tirannia, disgiunta da loro da un

vasto Oceano di trenta centinaia di miglia. Ma il Garibaldi combattendo per la libertà del suo paese ha avuta sempre vicina la immane forza austriaca, ed ha provato nemici ancora quelli stessi cui intendeva a liberare; ciò non pertanto giammai il suo spirito si è affievolito, e quando il bisogno ed il tempo lo hanno chiesto, egli ha sempre avuto:

» Pronta man, pensier fermo, animo audace.»

Se in Italia sorgesse un Omero, potrebbe comporre una Iliade delle sue battaglie, e una odissea delle sue mondiali peregrinazioni; nè tali canti sarebbero inferiori ai greci poemi nè per maravigliose e quasi incredibili gesta e prodezze, nè per luttuosa vicenda di pietose sventure. Io ti risaluto, o Caprera, perchè sulle tue rocce passeggia umile e pensoso il grande Alcide d'Italia, affilando la santa spada che dovrà vendicare la regina dello Adriatico, la quale disciolta il crine, e vestita di sacco sta piangendo guardandosi nelle sue meste lagune, dirotta dal bastone dei predoni di Ausburgo. E ti saluto o Caprera, perchè da te Ei muoverà scaldato dalla vampa dell'ira di Dio, e condurrà la Italia liberata tutta sulla cima del Campidoglio, circonfusa dalla aureola della sua gloria e del mare di sangue versato dai suoi martiri, col ruggente Leone al suo lato. Gli Ateniesi a dimostranza di venerazione eressero al filosofo Demetrio Falereo trecentosessanta statue; i Rodiani un colosso al Sole alto 105 piedi, fra le cui gambe spalancate passava senza inciampo veruno un vascello a vele gonfie. Ora che farà ella la nazione italiana quando sarà veramente fatta e forte? Le statue e la storia non rispondono degnamente allo altissimo concetto. Essa dovrebbe fabbricare un gran tempio di granito dedicato al Dio di Sabaoth, che guida ora le nostre battaglie, a cui dovrebbero ire peregrinando i figli della Italia resuscitata, perchè non venisse loro meno mai più la benedizione del grande spirito degli eserciti: e vicino del tempio dovrebbe sorgere una piramide simile a quella fatta costruire da Cleopide nello Egitto, la quale dopo quaranta secoli dura sempre salda, e costì dovrieno riposare le ossa di Giuseppe Garibaldi, cui Iddio faccia il più longevo uomo della terra.

Michelino di Lando

VOCI IN GIRO

Corre voce che la balia di Nandino essendo ritornata tra noi, riferisse con sollecito e materno entusiasmo lo stato florido di salute del caro e spoppato allievo, e che per lui porgesse un grosso dono ai Frati della Nunziata.

Lo scopo del dono s'intende.

La stessa Balia era carica di lettere che ha consegnate a molti ragguardevoli animali codini di questa Capitale.

Aveva anco il ritratto fotografato di Canapone, il quale con una ciocca dei suoi sacri capelli fu consegnato ad una pittrice fiorentina.

La Balia ci ha fatto sapere che Canapone si è fatto Negoziante di Cristalli di Boemia, e che passa le ore con molto profitto ad arrotare i culi dei bicchieri.

Peccato! che in questa occupazione non possa assisterlo il celebre Guercio Borsoni del Finocchio.

Ad ogni modo, Canapone non cesserà di arrotare i predetti culi cristallini e vetrini per farsi un merito con Dio.

Così racconta la Balia.

Grattugia

LA COSTELLAZIONE DI MERCURIO

— I tempi, caro Simone, hanno mutato stella.

— Fino ad ora *Marte* ebbe l'onore dell' *influenza.*

— Ora però, par che l'abbia ceduta a *Mercurio.*

— Mercurio è un gran Dio.

— Gli antichi gli attribuivano la Sapienza, l'invenzione della lira ed il desiderio di sollevare il prossimo col portargli via la roba. E però Mercurio è il Dio dei dotti e dei ladri.

— Sono con voi.

— Egli è per questo che noi vediamo il progresso scientifico, andar di pari passo col progresso dei furti.

— Che vorreste parlare anco voi del furto della Galletia?

— Di quello non ve ne parlo, perchè secondo la *Nazione* (di foglio) fu

GIUSEPPE GARIBALDI

una bagattella di qualche milione e non altro.

— La *Nazione* ingrandisce ed impiccolisce le cose a tempo.

— Col cannocchiale dei superiori?

— S' intende.

— Ma intanto il Pubblico urla vendetta contro i ladri.

— Il Pubblico ha torto. I ladri di Galleria non rubarono secondo me.

— O che cosa fecero?

— Lasciaron rubare.

— Ma allora . . . anche voi , . . . che cosa diavolo dite?

— Dico la mia senza pretendere di dire il vero.

— Potrebbe anche darsi, mio caro che il furto di Galleria fosse un miracolo?

— Di Canapone forse?

— Ne ha fatti degli altri di questo genere, ed era pratico a montare i tetti, fino da quando si esercitava a cavare i nidi dei passerotti.

— Ma ora Canapone è fuora.

— Ma i *Canapai* sono dentro

— E degli altri furti che cosa dite?

— Dico che son divertimenti di Mercurio. Il tempo porta i suoi frutti.

— Sarebbe lo stesso che affermare che siamo al tempo dei ladri.

— Ladri no.

— O dunque?

— Amici del ben del prossimo.

— Chi v' intende è bravo.

— Insomma ritorno là donde cominciai, Mercurio è con noi e non mi sorprenderebbe che sparisse anco il David di Michelangelo.

— Guardate un poco.

— Il peggio poi è che i furti si sono moltiplicati da che è stata istituita la Guardia di Pubblica Sicurezza. Ai tempi de' birri s' era più sicuri.

— I birri antichi sarebbero stati una bella cosa, se molti di loro non avessero avuta la benedetta manìa di fare a mezzo coi ladri.

— Ora, vedete, questi inconvenienti non ci son più.

— Ma i ladri crescono.

— E cresceranno finchè la Polizia avrà paura del freddo e del bujo. È vero che tutto non si può prevedere, ma se il cane veglia, il ladro fugge.

— Speriamo nell' avvenire.

— Speriamo pure.

— L' influenza sarà passeggiera.

— E chi avrà avuto, avrà avuto.

— Naturalmente.

SPANNOCCHIA

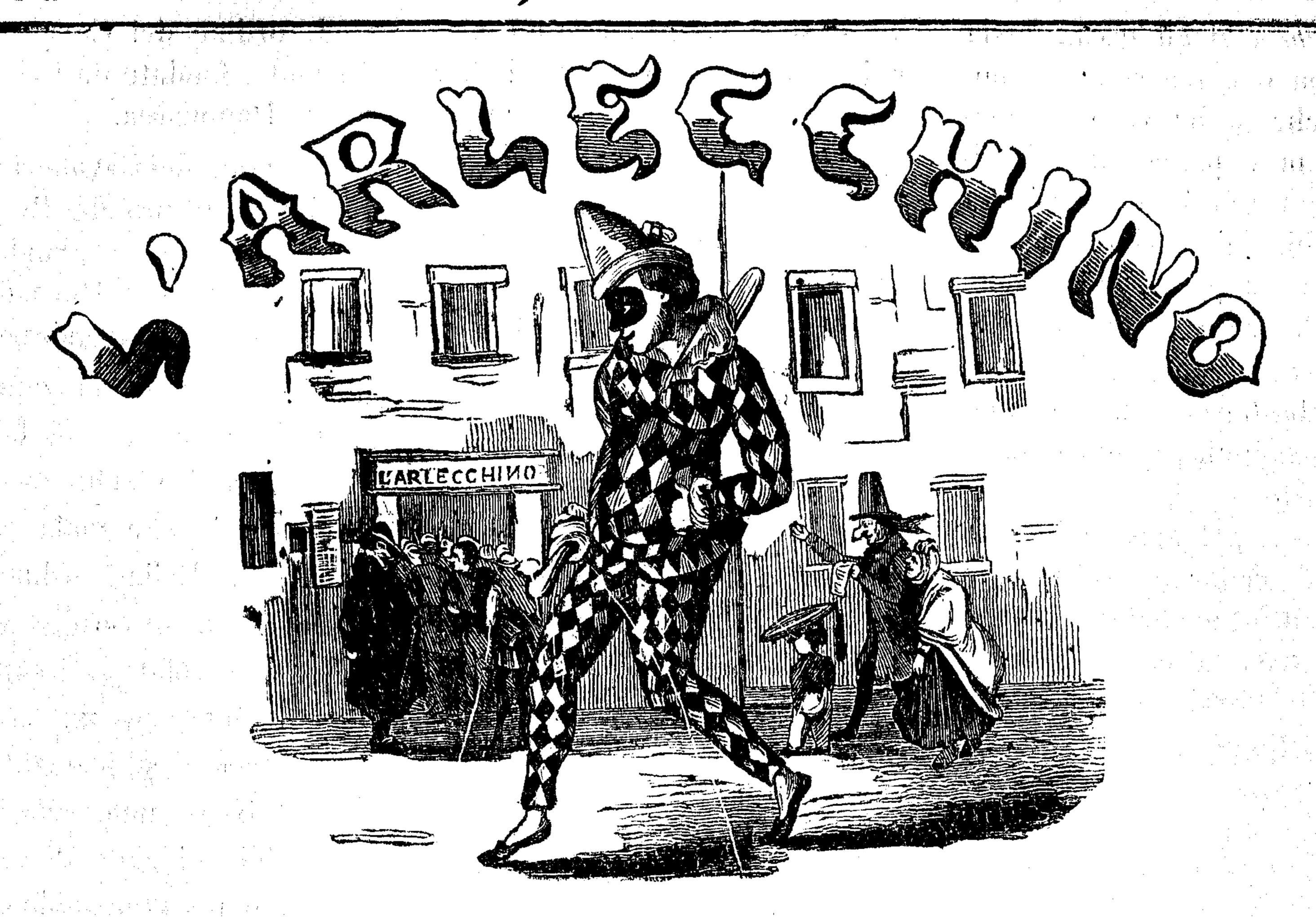
L' AGO DELLA VESPA

Certi diavolacci bighelloni sono tornati di casa nell' interno di una povera ragazza qui di Legnaia; e pare che non giovino neppure potentissimi scongiuri per mandarli via, sono proprio duri e caparbi!... Dacchè e' sono in paese io sarei proprio curioso di domandare loro in qual ripostiglio i nostri Vandali abbiano cacciate le gioie di Galleria, e i nomi di tutte le care personcine che hanno la coda nella matassa. Alcuni individui sono già in gattabuia: ma chi può dire se saranno rei od innocenti??..

Sarebbe un gran bel merito per la polizia fiorentina se per Capodanno essa ci regalasse di tanta scoperta.

Sono caldamente pregate quelle chiacchierone di fanciulle che stanno sempre in Stamperia, a diradare le loro visite infauste non poco, imperocchè col loro cicaleccio fanno fare sbagli agli stampatori, e così sfatano anche chi scrive nel giornale; dunque io Arlecchino giuro e prometto che la prima ragazza, che troverò nella mi' stamperia, avrà da me uno scherzo un po' salato; con una spugna tuffata nello inchiostro le strofinerò il viso ed altri siti, fosse anche la figliola di Pipi, che è la più belloccia e vistosa di forma.

Italia una. — Indipendeza. — Fuori l'Austriaco. — abbasso i tiranni. — Evviva i tre colori. — disprezzo ai codini. — Guerra agli oppressori della patria. — Libertà civile e religiosa. — Sono tutte parole benedette, umanissime, e giustissime; ma senza il miglioramento sociale e individuale dei costumi sono fuochi fatui e non approdano. La patria schiava si è riscattata quasi col valore e col sangue: ma se non si combattono anche i vizi fatali che infracidiscono il popolo, vizi lasciatisi qui dal dispotismo a guisa di peste sottilissima e virulenta, tutte quelle belle cose le possiamo infarinare e friggere. Quando i ricchi cominceranno a essere meno superbi, più amorosi, e sinceramente filantropi i poveri meno queruli, meno buoni, di meglio fede, di desiderii limitati ed onesti, i preti del Vangelo, e non del re pappa. Quando la immensa moltitudine di violette alte e basse, e di ladri che rubano anche nelle caserme delle guardie di sicurezza, sarà un po diradate.

Quando insomma l' amore del prossimo sarà una pratica effettiva e non una vana teoria di moda allora davvero possiamo dire di vincere tutti i nostri nemici, se no, cucù cucù!..

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.*

TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Sabato 29 Dicembre N. 199

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GLI OCCHI DEL GOVERNO

ED ANCO GLI ORECCHI

Attesi i furti moltiplicati, dicono i bricconi che il Governo non ha occhi.

Eppure questo è uno sbaglio grossissimo, perchè il Governo è OCCHIUTO come la coda del Pavone.

Il paragone torna a capello, non è vero signor Avvocato Scimunito?

Come è OCCHIUTO si deve presumere che sia anco ORECCHIUTO, perchè attinge sempre le informazioni a tempo, ossia quando le cose sono fatte.

E non ode quando dovrebbe udire, oppure ode dai buchi del naso, come quando si tratta di ascoltare i consigli della così detta *Opposizione*.

Io non scriverò mai che il Governo abbia gli occhi di bue e gli orecchi di Mida, perchè gli occhi di bue, sono, secondo Omero, una bellezza da donna, e gli orecchi di Mida una bellezza da asino.

Il mio discorso se uscisse in questi strafalcioni mi meriterebbe lo spedale dei pazzi, per lo meno.

Io parlo d' *occhi* e di *orecchi* politici, o se volete, morali, perchè in oggi val meglio considerare le cose in *astratto* che in *concreto*, perchè siamo all' apogèo dell' *assurdo*.

Si potrobbe anco dire che il *buon senso* è divenuto lunatico e soffre di capo-giro.

I Repubblicani vogliono l'*idea* e non si vergognano dei fatti, simili ad Anassagora che mentre speculava nel cielo, ruzzolò in una fossa.

I Costituzionali son tutti per l' *Unità* e si ricambiano legnate da orbi.

I Retrogradi vogliono il *passato*, quando questo non è nel potere neanco di messer Domeneddio.

I Socialisti aspettano il *cataclisma*, ossia il secondo Diluvio Universale (dato che il primo ci sia stato, lo che s' impugna da molti).

I Comunisti vogliono quello che hanno voluto i ladri di Galleria e compagni.

E con tutti questi elementi, non ho a dire che il *buon senso* ha il capo-gatto?

L' ha sicuro . . . ma intanto io col mio solito vizio delle digressioni, mi sono scordato de-

gli *orecchi* e degli *occhi*, ossia del Tema che mi sono proposto, perche a dir vero la materia la m' è parsa trita ed arida come i *luoghi comuni* dei pedagoghi, dei retrivi e dei sofisti. D' altra parte, sul proposito degli *orecchi*, quando s' è detto *predicare a' porri*, e' s' è detto abbastanza, e ne abbiamo più di dodicimila riprove di fatto e di diritto.

Rispetto poi agli *occhi*, e' fa specie ad alcuni ingenui non intendenti d' ottica, che il nostro benemerito Governo qualche volta guardi strambo e non vegga o non distingua bene gli *oggetti* ed i *soggetti*.

Io per me trovo ragionato lo *Strambismo* governativo, perchè gli occhiali di cui si serve il Governo, voi lo sapete quali sono e come son composti

Una *Lente* da una parte ed un *Lampione* dall' altra.

Con questo par d' occhiali su per lo naso, sfido io a vedere diritto.

FRUSTACIUCHI

— —

UN CAPITOLO D'ISTORIA

DAL QUALE SI COMPRENDE

come li uomini per inalzarsi sugli altri e' si fanno cresimare bestie; e che la Coda è condizione

SINE QUA NON

— —

L' ambizione e l' orgoglio per andare distinti fra l' umano gregge si sono voluti porre un marchio sul petto, il quale indica tal fiata una avita virtù: ma più spesso una recente infamia. E davvero li animali che non appartengono alla specie umana, i quali consentirono onorarla delle loro insegne. io fermamente credo che mediante un bravo e solenne plebiscito vogliano umiliarla ripigliandosele: imperocchè i loro musi sieno divenuti cagnazzi pel rovello di vedere così vilipesa la animalesca dignità. Intanto esporrò una breve litania di ordini cavallereschi così come mi occorrono alla memoria.

L' ordine dei Cavalieri del Cane e del Gallo, in Francia istituito nel 1499.

L' ordine dei Cavalieri della Cicogna in Fiandra, istituito nel secolo IX.

L' ordine dei Cavalieri della Faina, istituito da Carlo Martello, in memoria di una vittoria riportata sui Saraceni.

L' ordine dei Cavalieri dell' Orso istituito dallo imperatore Federigo II.

L' ordine dei Cavalieri dell' Aquila bianca, istituito da Ladislao V. re di Polonia.

L' ordine dei Cavalieri del Porco-spino, istituito nel secolo XIV. e rinnovellato nel 1848, da un certo Gori fuggendo.

L' ordine dei Cavalieri della Colomba fondato da Giovanni I. re di Castiglia.

L'ordine dei Cavalieri del Dragone, istituito dall' Imperator Sigismondo in Alemagna.

L' ordine dei Cavalieri del Montone dorato, istituito da Filippo II. Duca di Borgogna.

L' ordine dei Cavalieri dello Elefante, fondato da Cristiano I. re di Danimarca.

L'ordine dei Cavalieri dell'Ermellino, istituito da Re Ferdinando di Aragona quando cacciò dalla Calabria il Duca di Lorena, — non Canapone veh! —

Sonci altre decorazioni di cavalleria assai curiose, delle quali per ora è meglio tacere.

Io credo che vada ora fondandosi in Italia l' ordine magno della CODA, ovvero degli Egipani. Ora volete voi sapere chi fossero cotali genti? Ci attesta Plinio come anticamente nella Libia vivesse una certa razza di omaccini col ceffo di capra, le corna, e un gran codone; e il famoso naturalista, facendone le meraviglie, parla di ciò come di fenomeno curioso e non più visto.

Se quella buon' anima antica fosse ora al mondo, e desse una corsa in Italia, vedrebbe quanto gli è fitto il brulicame di siffatti mostricini; i quali sono a noi più infesti che non furono le cavallette allo Egitto. Essi sono la undecima piaga dei popoli liberi. Fortuna che il nuovo Mosè di Caprera li carbonizzerà col lampo della sua spada miracolosa!

I gran maestri del nuovo ordine cavalleresco, si chiamano, Cecco Beppo, Cecco Due, Canapone Gori, e Re Pappa. O i cavalieri chi sono, eglino? . . .

I cavalieri son più di milanta e tutti italiani; ma non mi

MODELLI DI RIFORME

— AB UNO DISCE OMNES —

Chi vide mai più belle creature? — L' Italia bisogna che si mascheri tutta da navicellaia della . . . . Dora.

ricordo della lunga sequela dei nomi: molti variano di forma *politica*, ma in fondo sono della stessa materia dei veri Egipani; e questo gli è il più esiziale flagello d'Italia, perchè essa crede che le facciano del bene; mentre il bene lo procurano solamente per se.

MICHELINO DI LANDO

UNA NERBATA

A CHI TOCCA

Molti sono i manoscritti che giungono ogni giorno alla direzione dello Arlecchino, fra i quali ce ne sono dei buoni, dei mediocri, e dei barbini. Vi ha chi rizza il grifo vedendo poi nel giornale rabberciati un pò i suoi aborti e pretenderebbe con ridicola pertinacia che si ristampassero quei bei *testi* di lingua nella loro integrità barbaramente spropositata. Queste sono proprio ostinazioni da asinelli bizzosi; ai quali diciamo a *ghigna* dura che ci facciano il servizio di non infastidirci più coi loro scarabocchi, che ci fanno durare una improba fatica a rifonderli. Ora il Giornale vuole divenire diverso da quello che era prima, per molti rispetti, e non ultimo per quello della grammatica almeno Qualunque scitto che venga quì sarà corretto, variato, *amputato* e bruciato ove occorra, dal nuovo direttore letterario del giornale, che ha avuto su ciò *l'alter ego* dall'Arlecchino in persona. A chi non garba porti altrove i suoi parti.

MICHELINO DI LANDO

L'AGO DELLA VESPA

Se le guardie di sicurezza invigilassero i ladri, singolarmente la notte, con quella assidua cura che dimostrano nel porre in trasgressione e catturare i poveri contadini, e i venditori ambulanti di stampe e libri; non avremmo di certo addosso questa gran piena di furti. Vero è che anche le Guardie di Sicurezza, sono pochine di numero, non hanno scienza pratica delle loro azione, nè capi che dieno loro direzione e istruzione. Quel poco che fanno, lo fanno là a casaccio e con incertezza. E se si va di questo passo bisognerà che i cittadini vadono armati e in frotta per la città, come le caravane che attraversano i deserti. Sabato notte una turba di ladroni, entrò nelle stanze sottane di Palazzovecchio, e lavorò tanto che giunse quasi fino al tesoro pubblico; aprendo usci, rompendo muraglie, traforando volte.

Noi abbiamo in Toscana quattro o cinque sorta di polizia, ed ognuna agli antipodi dell'altra. Perchè non farne un sol corpo decorosamente pagato, come nelle altre Provincie? che forse per qualche puntiglio di casta per lo meno sciocco, dovrà andare per la mala il paese?! Ribatteremo l'argomento.

Fu certo una gran bella e santa cosa quella di dare ai bravi Garibaldiani sei mesi di paga per tornarsene ai loro focolari; ma rimandare i poveri e valorosi volontari che erano nella truppa regolare, senza un centesimo e di tanto lontano, non è stato atto ne bello nè santo per Dio! Chi combatte per la indipendenza del proprio paese, io penso che debba avere un tozzo di pane per isfamarsi, mentre tante famose code i fannulloni sono beati d'ozio e di vivande a spese dello stato.

DICHIARAZIONE

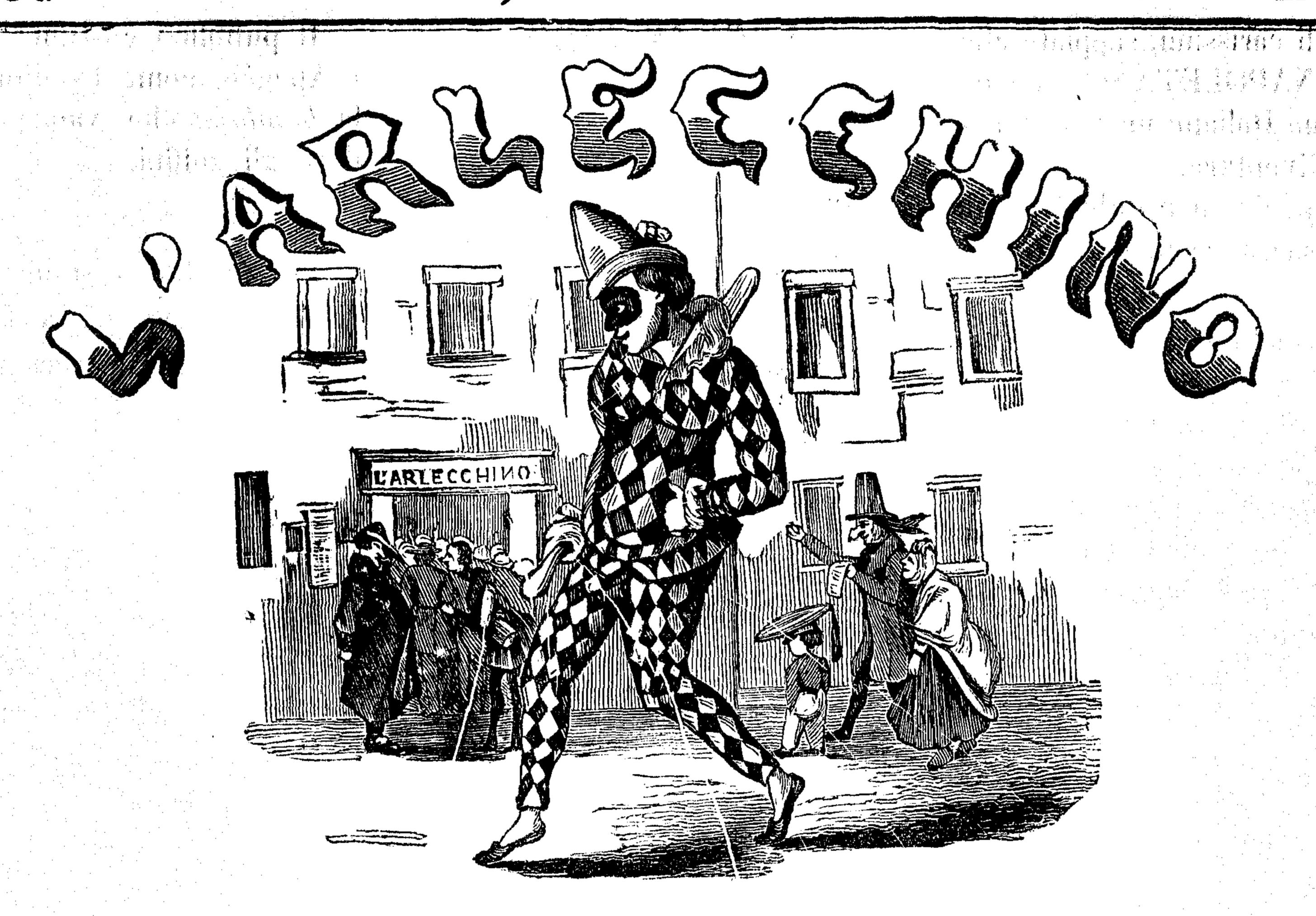
Essendo corsa in pubblico voce, che all'Inno Nazionale, eseguito la sera del 27. Novembre prossimo passato al Teatro Nuovo, vi abbiano preso parte anche i coristi della Pergola, inclusi nei centoquaranta che lo eseguirono, i medesimi colla presente dichiarazione, intendono smentir cotal voce, e dare con questa in pubblica non più che un semplice riscontro di verità.

A nome dei coristi
ANDREA FABBRINI

AVVISO

La Direzione del nostro Giornale è posta presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le commissioni per tutte le Province Toscane e del Regno.

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.* TIP. SOLIANI

1860 FIRENZE, Lunedì 31 Dicembre N. 200

GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LE ULTIME PAROLE

DEL RE BOMBINO

Carissimi popoli.

Io vi prego, vi esorto e vi scongiuro a venir tutti in mio soccorso, perchè son per dare l'ultimo tuffo.

Un Re straniero (*perchè nato in Firenze*) ha invaso i miei!!! felicissimi Stati, e mi minaccia di bombardamento.

Voi sapete che le BOMBE piacevano al mio dilettissimo padre che prese il nome da loro; ma per me le BOMBE GROSSE sono una aggressione immeritata, perchè io mi chiamo SUA MAESTA' BOMBINA.

Sono stato sempre galantuomo e sfegatato per la libertà, e ne ho dato prova con le gloriose battaglie da me combattute (*da lontano*) contro il sacrilego Garibaldi.

Ho mantenuto la parola data da Napoli, di non versar sangue Italiano, con la guerra civile, perchè [Garibaldi è Nizzardo (*quindi Francese*) e condusse tutta gente straniera! (*Eh basta!*)

Straniere sono anco le truppe del Re Vittorio, perchè composte di Piemontesi *(che sono i più forestieri di tutti)* di Lombardi, Veneti, Romagnoli, Emiliani, Toscani ec. *(tutti Italiani secondo la Geografia del Dispaccio di Vienna)*.

Dunque ho un sacco di buona ragione al mio comando, e la buona causa vincerà *(sicuramente bravi Borboni!)*.

La Francia è con me e contro Vittorio, perchè mi salva libero e neutrale il mare *(per fare il tuffo)*.

A momenti farò una gran *sortita (dalla parte dei tetti)*, e sfolgorerò i pochi soldati dell'invasore che ci vuole inghiottire *(Che razza di gola!)*

Sì, fedelissimi e fedelissime, divoti e devote della mia corona, noi vinceremo, se vi leverete con noi e per noi per tempo *(È troppo freddo)*.

Vi manterremo la Costituzione giurata *(come vostro padre)* e vi faremo nuotare in un'oceano di consolazione *(È troppo tardi)*.

L'Amnistia è assicurata, *(a tutti, cioè a nessuno)* e da questa impareranno i nemici che noi siamo clementi. *(come papa VII. di questo nome)*.

Popoli carissimi, sappiate che io sono NAPOLETANO e me ne tengo, ma Italiano mi vergognerei di diventare.

Credo che non dubiterete di questa sacra promessa. *(Che le pare!)*

Qui rinchiuso, prego come Mosè, e combatto come Giuda Maccabeo. *(E Iscariota nooo???)*

Tra pochi giorni sarò a Napoli e spero di portarvi la *Befana*, se non mi è riuscito di darvi i *Ceppi* secondo la nostra consuetudine. *(Che peccato! i Ceppi son proprio regali Borbonici.)*

E allora canteremo Osanna, Alleluja a coro, e verrà il nostro divino Genitore a propiziarci dall'Etere *(o dall'Inferno)*.

Non vi deve sorprendere, Dilettissimi, se quest'anno, ad onta della Eretica Invasione, s'è squagliato al solito il sangue nella Festa di S. Gennaro. La fu una impostura che produsse il miracolo, ma so che il Santo ha fatto una protesta al Padre Eterno e da ora innanzi il suo sangne (se non torno io) sarà un fegatello, siatene sicuri.

Difendete adunque l' AVITA CORONA che vi rese finquì beati per ogni maniera. Scuotete l' inerzia e battetevi per me solo.

Io sarò al vostro fianco, come fa Giuseppe Mazzini — cioè da lontano. — Addio.

Dato da Gaeta
26 Dicembre 1860

Tutto vostro
BOMBINO

— —

VOCI IN GIRO

—

Si dice che la Polizia sia sulla traccia dei ladri di Galleria. (ho fatto la rima) Si dice.

E che tra gli arrestati figuri un celebre GALLINAIO capace di rubare con sicurezza anco nel Ciborio.

—

Si dice che il Conte di Cavour sia malato, e quel che è peggio preso da un *colpo*. . . . lo ha lasciato vivo.

Si assicura che attesa l'indisposizione del Conte i *dodicimila segnati* aspirino al Portafoglio per il solito *Amor patrio*.

Vogliono che tra i predetti Segnati non manchino i Corifei a golfo lanciato.

—

Corre voce che i compilatori degli Statuti della Associazione Operaia Fiorentina, dormano un pacifico sonno, che si chiama PONDERAZIONE, e vuolsi che dormano *pieni di fede* come il gatto di Maometto.

(Per chi non lo sapesse, si sappia che Maometto profeta aveva un gatto che aveva tanta fede nel *principio* del padrone, da addormentarsi nella di lui manica. Un giorno, Maometto dovendo partire in fretta, si fece tagliare il vestito, piuttosto che destare il gatto).

—

I bighelloni proseguono a lamentarsi che non c'è lavoro, e intanto le osterie, i caffè ed i lupanari riboccano di concorrenti.

—

Il pubblico costume sale all' Apogèo, come lo dimostrano le *bambine* che vanno a vendere gli zolfini.

—

La questua assume proporzioni gigantesche: a momenti gli accattoni supereranno i limosinieri. Non si può più uscire di casa.

—

La diminuzione dei cani (conseguenza della Tassa) ha portato l' aumento dei gatti (tutto s' equilibra nella natura, il solito come l' insolito, il piccolo come il grosso).

—

Si aspetta con ansietà una *Riforma* nell'ordine giudiziario, in ispecie nel *personale* del Tribunale di Prima Istanza di Arezzo, perchè la Regia Corte di Appello di Firenze è stanca di revocare sentenze ossia spropositi.

—

Si lamenta la morte del Dottor Pini Cerboncelli *Professore di Procedura Civile*, e si desidera che questa Cattedra ridicola non venga più occupata.

—

Si desidera una pronta riforma sui *Cerchi* delle donne, che nella stagione invernale han introdotto il *progresso* delle pillacchere sulla camicia, le quali prima, generalmente parlando, non si conoscevano nelle Dame.

—

COSTUMI TOSCANI

— Dove vai carino?
— Passo la serata.

— Già che la Sicurezza mi fa sicuro, ruberò

Si domanda dalla pubblica opinione una Croce di Cavaliere per il celebre LACHERA venditore di pere cotte, perchè dopo le molte Croci che si dispensarono con giudizio, non manca che questa.

RANOCCHIO

— —

UN PROGETTO

—

PAROLE A UN GONFALONIERE

Articolo comunicato e appena ripulito.

— —

È a voi come all' uomo da me sempre tenuto di buon cuore, di mentre aggiustata, e non mediocre, vero Italiano nel senso giusto e decoroso; che non si veste di questo titolo per venali interessi, nè fini indecorosi, ma che allo scopo del vero bene comune le opere sue dirige, e a gloria di questa nostra Patria l' Italia; è a voi, che mi rivolgo sicuro di parlare ad un uomo animoso, e di retto sentire, onde accennarvi un progetto, che mi fà maraviglia come in mente non sia venuto a persona, o non sia per anche attuato quando fosse stato pensato: progetto piu volte tentato dai nostri antichi Concittadini, e appunto perchè buono, e benefico rigettato dal Dispotismo, che voleva l' abiezione dei popoli, e la loro crassa ignoranza', unico fondamento del suo arbitrario dominio.

Si preparino alla nostra Italia nuovi e forti campioni nella gioventù, per ora non atta a sostenerla col braccio, ma capaci di renderla domani gloriosa, coi propri talenti.

Nella provincia Casentinese e massime in Bibbiena, hanno sempre fiorito molti, e belli ingegni, che se non produssero luminosi frutti, unica causa fù solo la gretta, meschina, e barbara istruzione (se pur ve ne fù,) che riceverono. In cotesta terra poi è stato ciò sempre vituperevole, e sarebbe imperdonabile se adesso non si provvedesse come ragion vuole ai bisogni della istruzione, tanto per i Maschi, che per le Femmine. Che cosa possono imparare queste tenere pianticelle alla scuola di due Bigotte ignoranti? E almeno questa scuola fosse in Paese, e non fossero costrette le povere tapinelle e nei rigori del verno, e nei caldi d' Estate, a percorrere lungo tratto di strada con grave danno della salute, e massimo, detrimento della moralità. Ai Ragazzi poi quale è l' istruzione data loro fino a quì? Quasi che nulla. Non sarebbe veramente patria carità togliergli dall' ozio, e dal conseguente vagabondaggio, preparandoli con buoni studi a conseguire quei posti che alle scienze incamminano a vantaggio della patria?

Quanti benefizi non ne verrebbero? A voi uomo di mente sarebbe inutile rammentargli, giacchè un poco che vi si rifletta, chiari appariscano da se stessi. Solo mi permetterò dirvi, che ogni buono, e vero Italiano non deve contentarsi di fare l' Italia in qualsivoglia maniera, ma deve procurare di consolidarla in benessere, renderla sicura, e felice; lo che non può aversi, che per mezzo dell' Istruzine. Procurate questa alla popolazione, cui civicamente presiedete, chè le circostanze, i mezzi, le volontà stesse vi abbondano, e temete altri non vi tolga quella vera gloria che da ciò vi verrebbe, se il promotore ve ne faceste. Quando che nò, aspettatevi o prima, o poi, la meritata taccia, che tutti i buoni e veri amatori d' Italia vi getterebbero in faccia cioè di retrogado e di traditore della Patria. E per darvi il mezzo sicuro di ovviare a tanta vergogna vi accenno il Piano, che potete eseguire, elaborandolo a vostro piacere. Sarebbe il presente.

Avvi presso Bibbiena un Santuario in custodia di pochi Monaci, che non può intendersi qual benefizio apportino, tanto sono a tutto inetti, se non quello di sfruttare respettivamente un bel Patrimonio, fatto a carico degli stessi terrazzani. Nel centro della Terra medesima vi è pure una famiglia di FF: Francescani, i quali soprabbondano al bisogno del servizio religioso diviso con una diecina di preti del Paese.

É vero che più frequentata si vede la Chiesa di quelli, che di questi, e maggiori Feste, e Uffizi si fanno in quella: da ciò le gelosie, e l' antagonismo indicevole, consueto nei Paesi non grandi, ove siano Preti e Frati; e più dissipati, meno morali si vedono quelli, ove siano questi: la ragione pratica, ed il fatto non comune appalesa in tutta la sua pienezza questa verità.

Altre riflessioni si potrebbero fare ma per brevità e perchè ognuno che non abbia oberato il cervello da se stesso può farle, le tralascio, e vengo al fatto.

(*continua*)

— —

AVVISO

—

La Direzione del nostro Giornale è posta presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le commissioni per tutte le Province Toscane e del Regno.

— —

ENRICO SOLIANI *Dirett. Resp.*

TIP. SOLIANI